ANNO 50° MATTINO — TORINO, Martedì 15 Agosto 1916 — MATTINO NUM. 226

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio del prezzo di vendita

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 5 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 7 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fuori d'orario* - *Vite di vita mondana* - *Onorificenze* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Comunicati* - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Continua sul Carso la vigorosa pressione delle nostre truppe

Un'altra poderosa linea di trinceramenti nemici sfondata

800 prigionieri catturati di cui 12 ufficiali - Duelli delle artiglierie nella zona di Gorizia - Piccoli attacchi nemici respinti sul Boite e alle falde del Monte Civaron in Val Sugana.

Il Comunicato

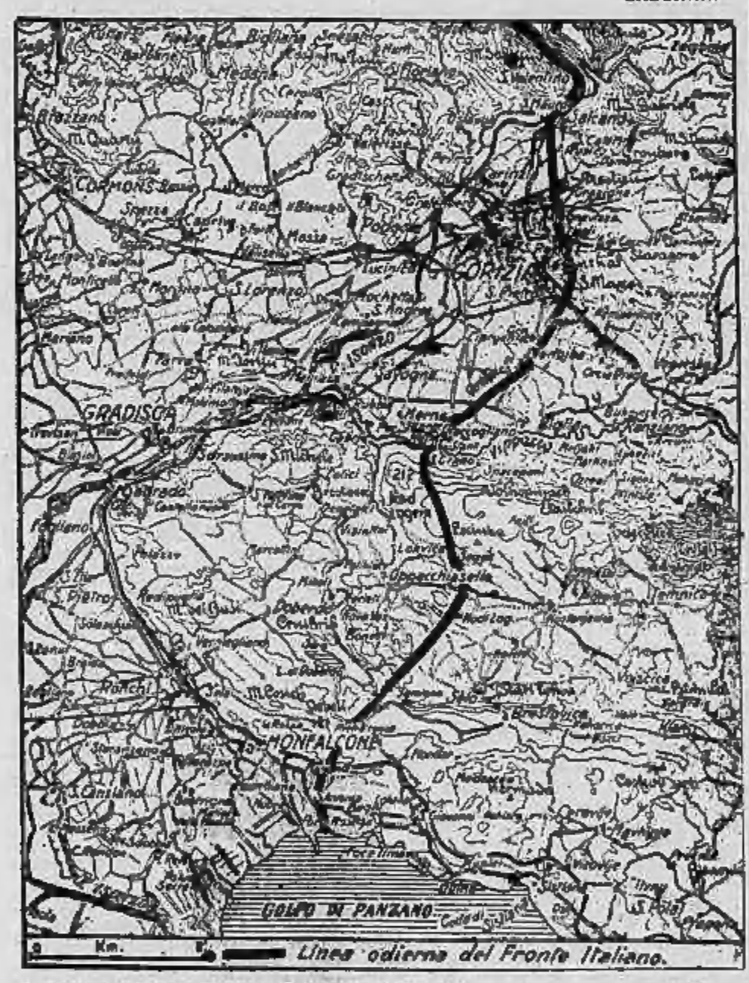
COMANDO SUPREMO, 14.

Sul Carso continuò ieri la vigorosa pressione delle nostre truppe. Ad est di Nad Logem (quota 212), fu sfondata un'altra poderosa linea di trinceramenti nemici, prendendovi circa 800 prigionieri, dei quali 12 ufficiali. Nella zona di Gorizia, duello delle artiglierie. Quella avversaria lanciò alcune granate nella città e sui ponti dell'Isonzo.

Lungo la rimanente fronte piccoli vivaci scontri sulle pendici di Punta Forame (Rio Felizon-Boite), alla testata del Rio Costeana (Boite), alle falde del monte Civaron (Val Sugana). Il nemico fu dappertutto respinto e lasciò nelle nostre mani una cinquantina di prigionieri. L'artiglieria avversaria bombardò ieri gli abitati nelle alte valli del Chiarzò e del Cordevole. Fu fatta tacere dalle nostre batterie.

Velivoli nemici nella passata notte lanciarono bombe su Monfalcone e su altre località del Basso Isonzo. Non sono segnalate nè vittime, nè danni.

CADORNA.



I provvedimenti per Gorizia

La bandiera d'Italia destinata al castello della città liberata

Zona di Guerra, 15, sera.

I provvedimenti a favore della popolazione civile di Gorizia proseguono con sempre maggiore larghezza sotto la direzione del Commissario per il Comune, in continuo contatto con il Commissario civile di Cormons e col segretario generale degli affari civili. Con la cooperazione dei servizi d'intendenza militare è assicurata l'alimentazione normale della città. Fu ovviato d'urgenza alla mancanza del latte per i numerosi bambini e vecchi. Ristabilito l'approvvigionamento dell'acqua potabile, furono prese altre misure sanitarie dagli ufficiali militari e civili inviati sul luogo. Incominciano a riaprirsi gli esercizi commerciali, confidando l'autorità di potere anche a Gorizia confermare il sistema finora seguito nei territori occupati di dare il più esteso sviluppo al commercio locale.

Liberata Gorizia, ad Udine un Comitato cittadino piantò il vessillo della città redenta sulla colonna che nella piazza maggiore di Udine regge il Leone di S. Marco. Un delegato dello stesso Comitato stamane, con l'autorizzazione del Comando Supremo recò a Gorizia la bandiera nazionale destinata a quel punto del castello, donde gli austriaci allontanarono negli ultimi tempi del loro dominio il segno glorioso di Venezia. La consegna seguì al Municipio fra le acclamazioni patriottiche. E' giunto in zona di guerra il sindaco di Pavia per recare alla sorella dell'Isonzo la bandiera municipale offerta dai suoi cittadini fin dall'inizio della guerra. La cerimonia della solenne consegna della bandiera seguirà nei prossimi giorni. (*Stefani*).

L'efferatezza austriaca

L'avanzata continua

Roma, 14, notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* dal fronte, scrive al suo giornale in data 11: « Le truppe che avanzano verso la Valle del Vippacco, a Rubbia hanno incontrato una macabra testimonianza dell'efferatezza nemica. Da alcuni alberi penzolavano i corpi dei nostri bersaglieri. I cadaveri recavano sul cranio i segni di colpi inflitti con mazze ferrate e sul corpo tracce di turpi raccapriccianti sfregi. I nostri ufficiali hanno raccolto gli elementi fotografici e scientifici per la documentazione storica di tanta barbarie, di cui il mondo dovrà, a suo tempo, rendere conto di fronte alla civiltà. Oltre S. Martino, le cui rovine sono state conquistate ieri e superato di qualche chilometro, l'avanzata continua. Ormai tutto il famoso sistema austriaco dell'altopiano di Doberdò, cioè la seconda difesa carsica del nemico, non meno potente della prima, è in nostro possesso. Le nostre artiglierie vanno gradatamente seminando la strage con tiri di sbarramento.

« Nella desolata città di Monfalcone giunge un automobilista: ne scendono i Capi del nostro vittorioso esercito: i generali Cadorna e Porro, i due valorosi Capi, in cui è impressa una luminosa calma, una fiducia presaga dei fortunati avvenimenti. S'avviano ad osservare le posizioni ancora occupate dal nemico ». I due generali invitano il corrispondente del *Giornale d'Italia*, con semplice amabilità, a seguirli nella breve ascensione, dalla quale si ritrae l'impressione vivida della linea di resistenza nemica, per impedirci la discesa al mare verso l'altra mèta agognata dopo, quella di Gorizia: Trieste. Il corrispondente descrive quindi l'avanzarsi delle nostre truppe alla conquista della potente e conclude Quota 121, e termina la sua corrispondenza con queste parole: « Anche questa ultima linea, contro la quale ha puntato le spalle indebolite lo Stato Maggiore austriaco, quest'ultimo gradino del Carso, che sembra volersi tuffare coi piedi nell'Adriatico, dovrà cedere sotto l'incrollabile fatalità degli eventi ».

Le vittorie degli italiani e dei russi

Note e previsioni dei fogli inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte

La vittorie italiane e quelle russe dell'ultima settimana danno luogo oggi a rilievi generali saturi di ottimismo. L'articolo di fondo del « Daily Telegraph », ad esempio, reca quest'eloquente titolo: « Tutto va bene ». I commenti si estendono necessariamente ai molteplici aspetti della situazione, abbracciando in ispecie l'offensiva italiana e l'offensiva russa, le condizioni dell'Austria ed i prodromi di azione sul fronte balcanico. Sulla nostra offensiva si osserva con soddisfazione come il generale Cadorna stia rapidamente raccogliendo i frutti della sua grande vittoria e continui a spingerai innanzi. Particolarmente il « Daily Telegraph » scrive: « Dopo la cattura di Gorizia molte cose divengono possibili; per esempio, la presa di Tolmino, una spinta verso Laibach e la completa conquista del Carso. Un grande colpo è stato quindi vibrato alla dominazione austriaca nell'Italia irredenta. Assistiamo al primo realizzarsi delle aspirazioni nazionali, nutrite attraverso varie generazioni ». Contemporaneamente, sotto la firma di lord Northcliffe, il « Times » pubblica oggi un altro lungo dispaccio dal nostro fronte e in esso vengono ancora una volta, prospettate le difficoltà eccezionali del terreno su cui l'esercito italiano si batte e vince e la prove di eroismo che le nostre truppe danno. « Questi robusti piemontesi, lombardi, siciliani e napoletani — dice Northcliffe — si stanno battendo tutti con eguale valore. Soltanto adesso l'Italia comincia a possedere cannoni e munizioni bastevoli per sviluppare la sua vera potenzialità militare. Essa possiede molte forze di riserva ». Il dispaccio quindi accenna alla perfezione di tutta la organizzazione italiana, dalle prime linee alle retrovie e fa voti, affinchè tra l'Italia e l'Inghilterra abbia maggiore sviluppo la reciproca conoscenza delle rispettive forze in campo, perchè si dia allo rispettive guerre la pubblicità che è necessaria.

Circa l'offensiva russa, la trionfante avanzata degli eserciti di Brussiloff anche sulla Strypa, dove il centro della linea austriaca ha finalmente ceduto, viene salutata con gioia e giudicata foriera di nuove prossime vittorie. Si teme però che Bothmer, colle sue dieci Divisioni, riesca a districarsi dalla stretta portando in salvo, pel momento almeno, il grosso delle sue forze. Limitate sono le vie che gli rimangono aperte per la ritirata dalla famosa linea così lungamente difesa, ma il « Times » nota che egli di recente si manifestò un comandante non destituito di abilità. Comunque, come constata il corrispondente pietroburghese dello stesso giornale, resta, per ora, accertato il fatto che « col brillante accompagnamento delle vittorie italiane Brussiloff ha rovesciato in definitiva e in modo irreparabile l'ultimo tratto della vecchia linea austriaca sul suo fronte, talchè i russi sono ora padroni della difesa eretta a sud del Pripet eretta con tanto lavoro e stromberrazie come imprendibili ». Attualmente il problema è se il nemico sarà capace di opporre resistenza lungo la linea successiva che è rappresentata dallo Zlota Lipa e dal Bug. Questa sua capacità viene alquanto messa in dubbio dal corrispondente e anche qui il spera che neppure Hindenburg possa più riuscire a impastoiare Brussiloff. Questo si manifesta pieno di inflessibile ardore e il suo Quartier Generale si ripete una frase che sovente gli corre alle labbra: « Soffermarsi giammai; in aborro le soste ».

Con tutto questo il pentola non si stupirebbe se le condizioni dell'Austria venissero considerate oltre modo cagionevoli. « La sua situazione è indubbiamente critica — pensa il « Daily Telegraph: — la caduta di Gorizia, che si stimava inespugnabile, ha ovviamente riempito Vienna e forse più Budapest di costernazione. Ma una minaccia ancora più grave comega per l'Austria dallo stato di cose che prevale sul fronte russo. » Che gli austriaci abbiano ancora la possibilità che ebbero altra volta coll'aiuto della Germania, di raddrizzare la baracca nessuno qui può più ammetterlo. « A Gorizia come sull'Isonzo — dichiara il « Daily Mail » — le odierne disfatte austriache differiscono da tutte le precedenti verificatesi in questa guerra perchè si tratta di sconfitte finali. Le posizioni perdute questa volta su entrambi i fronti non saranno ricuperate mai più ». Sul fine nei riguardi del risveglio dellucolosi sul fronte di Salonicco traverso i combattimenti a Doiran, l'opinione espressa oggi a Londra è rispecchiata in questo giudizio del « Times »: « Pel momento gli scontri verificatisi a nord di Salonicco non sembrano rivestire grande importanza ». Anche il « Daily Telegraph » avverte che: « Non bisogna illuderci che Sarrail sia lontano realmente il grande storto ».

M. P.

La Dante Alighieri a Caderna

Dispaccio dell'on. Boselli

Roma, 14, sera.

Il presidente della Società nazionale Dante Alighieri, S. E. l'on. Boselli, in nome del Consiglio centrale, ha inviato al generale Cadorna il seguente telegramma: *Al duce gagliardo che degnamente guida alla vittoria i meravigliosi soldati d'Italia, il saluto della Dante Alighieri nell'ora di redenzione delle terre di cui la Società nostra seppe il lungo martirio, conforto fiduciosità indomita, alimentò le fiduciose speranze di ricongiungersi alla grande madre spettante.* — Boselli.

Sul terreno conquistato

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

FRONTE DELL'ISONZO, 13 agosto.

A Monfalcone, alle Cave di Selz, sul Monte Sei Busi, sul S. Michele si girava liberamente. Sono andato in automobile fino a Doberdò, nel centro del paese, in pieno giorno, in vista alle stesse posizioni ancora occupate dal nemico. Ebbi così la sensazione immediata del crollo della resistenza nemica sulle vecchie linee, dello sfondamento del fronte sempre più ampio e profondo; e dalle alture vedemmo giù nel Vallone, su certi tratti di strada scoperti, sgranarsi rapidamente le retroguardie dell'avversario. Le inseguimmo a occhio nudo, mentre una nostra batteria, piazzata fino dalla sera avanti, nascosta fra un groviglio di pietre e un intrico di fronde, le veniva colpeggiando man mano che si muovevano. Sono i primi reparti austriaci che io abbia veduti nitidamente al di là delle nostre linee; in pieno movimento, dal principio della mia permanenza al fronte. Piccolo episodio, indice di una situazione radicalmente mutata.

Siamo, dunque, anche sul Carso in piena guerra di movimento. Da due o tre giorni sul grande soleggiato pianoro si manovra con abbondanti masse. Gli ordini devono essere di avanzare celeremente, di dare addosso al nemico con pressione incalzante, di inseguirlo con le ali ai piedi nella ritirata precipitosa, punteggiata da alcune azioni di reparti che hanno il compito di coprirla provvisoriamente. L'appoggio di pochi pezzi non più formidabili, più che di mezzi di efficienza, di ora in ora sempre più disorganizzati dal complesso della difesa, non muta la situazione, che è tutta a nostro vantaggio; non capovolge le sorti del nemico che sta perdendo inevitabilmente il sistema della prima sua linea di difesa: proprio quella sulla quale aveva, lungo il ciglione del Carso, da Boschini a Monfalcone, solidificato da quattordici mesi la sua dura guerra.

Molte cose verranno alla luce in questi giorni. Elementi di giudizio intorno alla ormai assiomatica abilità difensiva del nemico dovranno essere sottoposti a revisione. La ritirata austriaca rivela debolezze ed errori che noi italiani non sospettavamo: apre dei varchi di luce nel fitto mistero della sua organizzazione; pone in rilievo non poche nostre superiorità, delle quali non avevamo ancora avuto modo di renderci conto. Possiamo finalmente istituire improvvisi raffronti fra noi e l'avversario; fra i suoi metodi e mezzi di difesa e i nostri, fra una vecchia esperienza di guerra e la nostra recente ma intensa preparazione e improvvisazione.

Le linee nemiche crollate.

Comincio col darvi un'idea, il più possibile semplice e chiara, delle linee nemiche crollate. Ci siamo aggirati per tutta la giornata sull'altipiano carsico, lo abbiamo veduto bene.

Le difese austriache, rovesciate ormai completamente, avevano il compito di impedirci l'occupazione del primo tratto di altipiano. La hanno assolto per quattordici mesi. Dovevano dare al nemico una indiscussa superiorità di posizioni: egli doveva essere in alto, noi dappertutto dovevamo essere al basso. Questo accadeva a Monfalcone, dove il nemico tenne lungamente perfino la quota 14 la più vicina al mare e la più bassa della guerra, dove le difese austriache erano: a quota 85, 77, 21 sul Lissert, 121, 113 (Cosich), 140 (Debeli), di contro alla Rocca in mano nostra, a quota 87. Questo accadeva a Selz, dove perfino la quota 70 ci dominava e come a Monfalcone si era sotto la soggezione opprimente dei Cosich, del Debeli, di quota 121, posizioni che dominavano anche le altre nostre su Sei Busi. E anche più nota la situazione sul San Michele: sulle due punte più basse eravamo trincerati a distanza di pochi metri noi e il nemico, divisi da una zona neutra: sulle due punte più alto il nemico ci dominava, di non molto, ma ci dominava.

La situazione delle truppe italiane lungo tutto l'arco non poteva dirsi brillante. Era la peggiore che potesse immaginarsi. Aver tenuto quelle posizioni per un anno sarà sempre per esse un titolo di altissimo onore. Non si può pensare a soldati che compiano per mesi e mesi sacrifici più duri, allo scopo unico di non perdere terreno, di non essere ributtati nel fiume e al di qua del fiume.

La nostra occupazione doveva rappresentare solamente una sosta. Eravamo fermi su punti di passaggio. Le offensive del luglio, ottobre e novembre avevano lo scopo di toglierci da tali posizioni penose, in cui il nemico ci teneva il piede sul collo. Come l'uomo che procede a balzi, può posare il piede anche su uno spazio ristretto, da cui poi rapidamente si toglie; come chi si inerpica per una parete rocciosa può far forza per un minuto anche su un ronciglio, anche su uno sterpo, poi cerca un appoggio più solido e riposante; così l'avanzata nostra sul Carso aveva, per così dire, un valore e un'importanza transitoria, che bisognava superare. Non ci si ferma un pezzo sul gradino di una scala. Noi siamo stati costretti a rimanere per un anno sul gradino estremo del Carso.

Qualunque fosse il valore che prima della guerra il nemico attribuiva alle rocciose sue posizioni difensive, esso era venuto inevitabilmente aumentando man mano che queste si rivelavano imprendibili. Il terreno dà la prima forma alla guerra: la guerra, col suoi episodi, definisce praticamente il valore di una posizione. Un anno di resistenza fece credere al nemico che la linea delle sue difese carsiche fosse addirittura imprendibile. Per l'Austria era diventato un assioma. I giornali della Monarchia austro-ungarica e gli ufficiali prigionieri non nascondevano questa opinione ferma, diffusa, universale. Nella resistenza sulla balconata occidentale del Carso il nostro avversario vedeva ormai concretata la sua guerra contro di noi; e gli il suo si passa » era diventato il suo motto. Su questo punto erano sicuri, tranquilli. Parlavano di questo argomento come di un problema ormai risolto.

Il solo settore di Monfalcone rivelava nel nemico qualche sospetto, lo teneva in continua vigilanza.

Ci si sferrucchiava troppo. Ci si dimostrava troppa voglia di fare. A metà maggio, avanti lo scoppio dell'offensiva nel Trentino, quel punto era stato scelto dal nemico per un'azione diversiva, che aveva ottenuto qualche temporaneo successo. Era stato nostro dovere neutralizzarlo; dopo esserci riusciti, non ci eravamo fermati, avevamo sempre stuzzicato, tormentato, assillato il nemico, che si attendeva una azione capitale: il tentativo di sfondamento del fronte di luglio verso il mare, nel settore più declinante, più basso, più prossimo alla via per Trieste.

Non sarà mai abbastanza lodata l'operosità delle truppe in questa zona, l'alacrità dei Comandi, la fiera attitudine dei soldati contro parte del famoso VII Corpo d'armata austriaco. Da metà maggio in poi a Monfalcone non si era più riposato. Era stata una lotta quasi ininterrotta di ogni giorno. La sera del 28 giugno i nostri avevano cominciato a intaccare la quota 85; il 3 e il 4 luglio s'erano riaffermati nella sua occupazione parziale. Il 1 agosto era stato dato un attacco in grande, su tutta la linea; il 6 si era rinnovato e avevamo finalmente preso quota 85, completamente. Il 9 si erano fatte altre operazioni. Il 10 si prese il Cosich e questa mattina si è occupato il Debeli e quota 121. Proprio qui si sono scardinate alcune delle principalissime difese del nemico. Da deposizioni di ufficiali fatti prigionieri avevamo saputo da un pezzo che per il nemico il non abbandonare quota 85 era diventato un vero punto d'onore. In quella posizione e in quelle circostanti, del Cosich, del Debeli e di quota 121, che formano un angolo retto, con lo spigolo a nord-est, si era voluto impegnare il prestigio dell'esercito austriaco, il prestigio della stessa potenza militare dell'Impero. Non dimentichiamo mai che le posizioni strategiche hanno anche un valore morale: che gli scacchi militari tanto sono più gravi quanto maggiore è il valore morale che ad esse si annette.

Il nemico aveva dunque l'attenzione particolarmente rivolta a quel punto: credeva che il si sarebbe sferrato la nostra offensiva, e non si preoccupava molto delle altre parti della stessa fronte. Un colonnello austriaco, fatto prigioniero, essendosi recato il giorno 8 a visitare le trincee del Sabotino, e sorpresovi dal nostro bombardamento, non ne volle far caso; giudicò trattarsi di una finta; riparò tranquillamente nelle caverne in attesa che la tempesta dei colpi cessasse, come era accaduto altre volte. Perchè non si poteva ammettere che gli italiani attaccassero Gorizia da quella parte. Il nemico si attendeva la puntata verso il mare, e teneva truppe di riserva abbondanti a quella estremità dell'arco carsico. Gli italiani non avrebbero osato di rischiarare neanche il San Michele e il Sei Busi. Questo era terreno per azioni dimostrative. La solidità delle difese non ammetteva nessuna possibilità di successo. Un anno di prova aveva, per così dire, collaudato la linea e rassicurato sulla sua infrangibilità.

Tre ordini di trincee.

Vediamo più minutamente come questa linea nemica era ordinata e costruita.

Essa consisteva in tre ordini di trincee.

Il *primo ordine* era indubbiamente il più solido. Noi dicevamo: « Dietro, chi sa che cosa avranno! ». Esageravamo l'importanza dei due ordini successivi. Questo primo ordine correva lungo la cresta del San Michele, e per San Martino del Carso, in una incertezza di linee dipendente dalla intermittente boscosità del terreno, ritrovava una linea meglio precisabile lungo il costone orientale del Sei Busi, fronteggiava dappresso le nostre tortuose ed angolose linee di Selz, pressochè strapiombanti sul piano, e dopo essersi nettamente, spiccatamente inquadrato attorno alla Rocca, colava al mare. Questa era la prima linea.

Il *secondo ordine* era innestato al primo: ad esso si saldava a San Martino del Carso, piegava ad est in un largo giro che lasciava dalla nostra parte il paese di Doberdò, saliva le alture ad est di Oppacchiasella, passava per Novavas, per le quote 208 e 144, e si innestava anch'esso al punto di confluenza della seconda linea e della prima a quota 77; attraverso il Lissert si spingeva fino a quota 21.

Tale era, avanti la nostra offensiva, la zona, la fascia, lo striscione, per così dire, delle opere difensive nemiche, che nel punto più profondo raggiungevano in linea d'aria la misura di almeno cinque chilometri. Seguendo il terreno anfrattuoso, collinoso, spaccato dal Vallone, sono molti di più.

Detto come erano ordinate le linee, soffermiamoci sul tema della loro organizzazione. Noi ne avevamo un gran concetto, e non a torto; la resistenza che ci avevano opposta non era un'opinione: era il fatto sul quale basavamo ogni giudizio. Oggi che abbiamo potuto esaminarle, siamo finalmente in grado di descriverle esattamente, di valutare la loro portata difensiva con più chiara specificazione di elementi. Non facciamo più impressionismo, ma analisi.

Le linee nemiche erano costituite: da camminamenti che avvicinavano le truppe al vero fronte; da trincee che costituivano il luogo fisso di difesa dei reparti; da caverne che fornivano ricovero alle truppe nelle ore di riposo e di attesa; da reticolati.

Esisteva fra queste difese e le nostre una vera e propria diversità? Esisteva una qualche superiorità delle une sulle altre?

Cominciamo dalle trincee. Buone le nostre, non meno buone erano quelle avversarie: in nessun luogo abbiamo constatato una inferiorità del nemico su di noi. Forse le trincee austriache erano più ampiamente e profondamente scavate nella roccia. Le nostre difese hanno sempre fatto alla sopra-elevazione. Le nemiche al sottosuolo. Gli austriaci scavavano assai bene; i difensori stavano pressochè duppertutto con la persona affondata nella roccia fino al capo o fino al collo. All'altezza del suolo comune avevano i ripari, in sacchetti di terra e di pietre, come i nostri. Coperture di zinco, di tavole e di terriccio, come le nostre.

Inferiori all'attesa ci sono apparsi i camminamenti austriaci, meno solidi, meno protetti, con muretti più leggeri e più bassi, che non consentivano che l'andare carponi. Il camminamento ci è parso un elemento trascurato della difesa nemiche. Gli austriaci devono averci subito moltissima perdita inutili. E' vero che così si muovono più prudentemente di noi, che si spostano, generalmente, di notte, che non tenevano molte riserve in primissima linea, come vedremo; ma la cura che avevano nel portare avanti i rincalzi il più copertamente possibile, era poca. La constatazione potrà stupire, ma le cose stanno così.

Il sistema delle caverne.

Una superiorità evidente del nemico trovammo invece nel sistema delle caverne, molte ed ample, e vicine alla linea di combattimento. Gli austriaci avevano addirittura incavernato le loro truppe, e tutti i Comandi. Dirò quello che ho veduto: Sul Cosich caverne per i soldati, capaci di duecento, trecento uomini; alla cosidetta Quota Pelata altre, molte, corrispondenti a tanti tratti di trincee: veri serbatoi di uomini commisurati alle esigenze di difesa dei singoli tratti della linea di lotta. Il nemico aveva in alcuni luoghi approfittato delle concavità del terreno carsico, delle doline; ma generalmente aveva lavorato, aveva scavato, squarciato la roccia con mine, abbondantemente. Le caverne sono senza dubbio le migliori difese protettive contro i bombardamenti. Il nemico le aveva costruite con enorme spessore di pareti. E su tutto il Carso, dal mare al San Michele. A San Martino ho trovato caverne a tre piani, ogni piano presenta una scala di circa 90 cm., a prova dei più grossi calibri. Le caverne per le truppe erano d'un sudiciume ributtante. Non l'umanità austriaca, ma l'austriaca bestialità soldatesca vi si rivelava. Nessuna cura neanche più elementare della nettezza e dell'igiene. Vicinissimi alle trincee abbiamo trovato i cessi, i più terribili centri d'infezione della guerra moderna.

Tutti segni della poca considerazione in cui gli ufficiali austriaci tengono la truppa: della distanza che separa il soldato dal superiore. Invece, le caverne dei Comandi e degli ufficiali, ugualmente ampie e robuste, trovammo assai pulite e dovevano essere arredate abbondantemente, comodamente. Avevano caloriferi e ventilatori, e in molti luoghi luce elettrica. Le caverne erano un elemento essenziale della difesa nemiche, in stretta relazione con i reticolati, la importanza dei cui ufficio era grandissima per gli austriaci.

La loro vera essenziale difesa erano, come alla vigilia della nostra grande azione, i cavalli di Frisia, i gigli spinati, le fasce di filo di ferro. Considerando che l'offensiva nemica aveva due soli mezzi di esplicazione: il cannone e il fantaccino, gli austriaci opponevano il reticolato alle irruzioni, ai balzi, agli assalti delle fanterie, chiudevano con le caverne gli effetti delle artiglierie.

Un tal sistema di difesa rappresentava il massimo della potenza insieme e della semplicità. Chi doveva andare avanti eravamo noi. Per andare avanti si doveva uscire dalle trincee, oltrepassare i nostri sbarramenti e distruggere gli sbarramenti metallici nemici, o averli distrutti col fuoco dei grossi calibri. Il che non ci era riuscito mai in quella misura che sarebbe stata necessaria per lo sfondamento della linea. Il nemico aveva ormai veduto ciò che potevamo fare: si era reso conto della nostra potenzialità. Nulla era stato trovato che potesse opporsi agli ostacoli della difesa. Il cannone, per essere le trincee profonde, le intaccava in alcuni punti, non le annientava nel tutto insieme; altrettanto poteva dirsi dell'azione dei cannoni contro i reticolati densissimi e profondissimi. I reparti dei guastatori, per essere deliberati e audaci, non riuscivano con i mezzi che avevano, pinze, zappe, raffi, tubi di gelatina ecc. a squarciare in lungo e in largo le barriere metalliche; le fanterie, per essere incalzanti, serrate, valorose fino al sacrificio, eroiche fino all'abnegazione, non potevano compiere il miracolo di passare con le carni in mezzo ai formenti di acciaio e di ferro, pur sconvolti ma densi e formidabili sempre. Di quali altri mezzi potevano disporre gli italiani?

Gli Austriaci stavano tranquilli. La difesa delle trincee del Carso era assicurata per sempre: se ne era ormai schematizzato il metodo e il sistema. Di giorno, poche guardie nei trinceroni; col fucile puntato. I soliti colpi mirati, aggiustati; per disturbare i nostri lavoratori, per intimidire, dar noia. Colpi di fucile, e, più raramente, raffiche di mitragliatrici. La mitragliatrice tira più volentieri di notte; per non essere subito individuata e spezzata via da un colpo di cannone. Le truppe si radunavano nelle caverne, al sicuro, non si facevano vedere; o attendevano ai lavori. In caso di improvvise irruzioni di nostri in qualche elemento

di trincea nemica, già ravvicinato con lavori di approccio, già indebolito da una lenta, metodica distruzione di reticolati, il nemico irrompeva a sua volta dalle caverne, e faceva contrattacchi violenti, con forze condensate in poco tempo contro un solo punto. La situazione non ne aveva quasi mai grandi mutamenti. Neanche le artiglierie erano in grado di stabilire una superiorità decisa da una parte o dall'altra. La nostra assai buone, e sempre più numerose: le nemiche anch'esse, come i soldati, profondamente incavernate, difficilmente battibili.

Era una situazione statica. Naturalmente, nel lungo esercizio di una tal guerra, s'era riusciti ad abolire ogni elemento di sorpresa. Quando, ad esempio, l'artiglieria bersagliava le prime linee nemiche, pochi metri distanti dalle nostre, l'avversario pensava che noi avessimo ritirato dal fronte le truppe e non si attendeva l'attacco: rimaneva in caverna o ci si ritirava. Quando invece l'artiglieria batteva le retrovie nemiche e la zona retrostante alle prime difese, allora le truppe potevano spostarsi nella prima linea a far fronte al probabile attacco, non tormentate dal fuoco che andava oltre.

La guerra si frazionava in un seguito di piccole azioni e reazioni, che non potevano in sè contenere alcun elemento risolutivo, che non avevano la forza di spostare le cose, di sommuovere il terreno, di sradicare le linee, d'imporre al gran duello di due eserciti e di due popoli un più serrato, feliciario e conclusivo andamento.

Le bombarde.

Quand'ecco vennero in luce le bombarde. Le bombarde sono una vecchia tradizione italiana: una vera tradizione nostra, che da presente guerra ha ripreso e rinnovato splendidamente. L'invenzione delle bombarde moderne è francese; francese, per lo meno è la sua costruzione adatta alle esigenze della guerra attuale, e in grado di trar profitto della potenzialità dei moderni esplosivi. Ma si può dire che la prima e più grande esperienza delle bombarde sia stata fatta proprio da noi nella attuale offensiva. La bombarda ha risolto il problema del reticolato. Ha costituito la maggior sorpresa per il nemico. Il nemico fidava in una situazione ormai fissata, schematizzata della lotta; la bombarda l'ha addirittura sconvolta, distruggendo il reticolato.

S'era tentato di tutto per neutralizzare un tale formidabile elemento della difesa. Le pinze, dapprima. Ma ogni pinza era un mezzo. Ogni pinza non voleva dire un filo tagliato; e voleva dire quasi sempre un uomo ucciso o ferito. S'era ancora nei primi tempi quando si credeva che il coraggio, l'ardore, il sacrificio dell'elemento uomo, dell'individuo uomo potesse e dovesse lottare contro quel complesso di mezzi meccanici che formava la sostanza della guerra difensiva dell'Austria. Dai tubi di gelatina non si ottennero effetti molto maggiori. I reticolati aumentavano di profondità, i fili crescevano di spessore man mano che la guerra, per così dire, anch'essa cresceva. Il tubo di gelatina apriva un varco poco profondo. Ci voleva un corridoio: ci dava soltanto una porta. Furono fatte esperienze con altri strumenti: con dischi dentati, carichi di esplosivo, lanciati nel reticolato: producevano uno squarcio, ma difficilmente il tiro poteva esser regolato. La macchina di lancio era pesante, voluminosa, impeccante. La prova non diede risultati soddisfacenti, tanto meno esaurienti.

Ci volevano le bombarde, la costituzione di una vera e propria arma nuova, con abbondanza di mezzi, di uomini; una nuova scuola, una nuova e intensa preparazione fatta in segreto, sì da dar fuori improvvisamente e da operare in larghissima misura. Furono così preparate le bombarde e istruiti i bombardieri. E si giunse all'ormai famoso 305 della fanteria, alla spaventosa 240 che reca 37 chili di alto esplosivo, con effetti materiali e morali non facilmente descrivibili. Questa bomba, che è la nostra maggiore, non l'unica, è un vero e proprio proiettile da 305, messo in grado di partire dalle prime linee, e diretto alle prime linee nemiche. La lunga traiettoria del cannone è abolita. E' abolita la necessità e anche la opportunità di sgombrare le trincee avanzate quando si tira. Le fanterie sono pronte allo attacco, mentre il fuoco comincia: irrompono fuori appena è cessata l'opera di distruzione.

Poichè il reticolato, finalmente, è distrutto. Non è che si aprano varchi, subito chiusi, o corridoi più o meno larghi e lunghi. Si polverizza tutto l'intrico dei paletti e dei fili: quell'ammasso di ferro divelto in un mucchio di paglia. Cadendo dall'alto, a perpendicolo, la bombarda può infilare in trincea profonda, il ricovero cavo che il tiro del cannone non fu che radere. Infligge nel profondo la sua distruzione: esplode nelle buche, squarcia intimamente. I soldati quando vedono venire il proiettile, sono presi da terrore: si mettono a fremare: l'effetto è paralizzante. Nè le caverne servono in quelle ore alle difese perchè l'assalto nemico potendo essere immediato, e di rapidissimo e sicuro effetto, data l'assenza dei reticolati, dato il loro polverizzamento, non possono le truppe rimanervene incavernate, a rischio di venir sorprese, accerchiate, catturate. E' lo sconvolgimento di tutta la organizzazione e della tattica difensiva del nemico. La col artiglieria prende di infilata le bombarde: le individua alle vampate continue, alle colonne di terriccio che si alzano allo scoppio, per il violento spostamento dell'aria. E il Corpo dei bombardieri ha generosamente consacrato col sangue di molti dei suoi la nuova formidabile arma.

Ma l'offensiva fu condotta con tale strepitosa abbondanza di questi mezzi, e, naturalmente, di artiglierie di tutti i calibri raccolte in numero non mai prima raggiunto, che l'intensità del fuoco delle bombarde anzichè diminuire durante le azioni non fece che crescere. Nelle azioni anteriori di questi giorni la bombarda è stata impiegata a masse. I suoi effetti vo' li ho descritti in vista alle trincee sotto Gorizia: non forse sul tema per descrivere quel che ho veduto sul Carso.

Del resto, ieri non mi ero proposto alcun compito descrittivo. Cercavo di rendermi conto dei modi coi quali fu ottenuta la nostra vittoria, del terreno nemico, e di veder chiaro nelle vicende del suo ripiegamento, e nei suoi atteggiamenti. Al termine del lungo giro mi pareva di poter stabilire la situazione attuale in relazione alle tre linee che vi ho antecedentemente descritte. Cioè: la prima, caduta la seconda, come elemento del giudizio riguardante la terza avevo questo di certo: che le estremità sud della linea, le quote 144 e 77 resistevano ancora. Debbono queste resistenze servire a coprire la ritirata austriaca su Medeazza e Duino? Può darsi. In tal caso la caduta delle due quote non dovrebbe tardare, ma mi pare inutile far previsioni mentre la guerra procede tanto veloce, in questa prima fase a noi così fertile di risultati.

LUIGI AMBROSINI.

I Rossi hanno passato in più punti lo Strypa,

il Koropetz e la Zlota Lypa, occupando due altre città

I prigionieri fatti in questi ultimi giorni da Sakharoff, Cerbachell e Letchinsky sommano a 1726 ufficiali e 83202 soldati.

I comunicati russi

Pietrogrado, 13, notte.

Un comunicato delle ore 16, del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

Nella regione Gorodischche-Skolbitzy aeroplani nemici hanno colato sopra le nostre linee; 10 bombe sono state gettate sopra un'ambulanza di campagna presso la fattoria di Adamoff, ad ovest del borgo di Mir. Un aeroplano tedesco, presentatosi al disopra di Nuotje, è stato attaccato in aeroplano dal nostro aviatore tenente Krutenn e, in seguito a breve combattimento, abbattuto. Abbiamo fatto prigionieri gli aviatori nemici e catturato il velivolo. Nella notte dell'11 corrente, nella regione di Krevo è stato ferito alla coscia con un proiettile esplosivo il cappellano Padre Anatolio, il quale presso i reticolati di filo di ferro compiva il suo dovere di pastore accanto ai volontari feriti che stavano morendo e che erano tornati da una ricognizione notturna movimentata. Sul corso superiore del Screth le truppe del gen. Sakaroff sviluppando il loro successo hanno stagnato lo sforzo di una serie di posizioni organizzate ed hanno raggiunto la linea dei villaggi di Zvylen-Oleinow-Brezitza-Bialkovelun. Lo sfondamento del fronte della Strypa ha costretto il nemico a sgombrare posizioni potentemente organizzate. Inseguendo il nemico le valorose truppe del generale Cerbachieff si sono impadronite della città di Vazorau, e, spingendosi più lungi, hanno raggiunto il corso superiore dello Strypa, dal villaggio di Piacotutrka-Vielka sino a Platybichir, ove passeranno sulla riva ovest.

A sud di Platsche abbiamo raggiunto la linea dei villaggi Stalenda-Zlota-Ocvaie e ci siamo avvicinati al corso inferiore del Koropetz. Inseguendo il nemico le nostre truppe si sono impadronite delle sue posizioni organizzate sulla linea fra i fiumi Koropetz-Zlota-Lypa e Khrinnika e hanno raggiunto ad ovest il villaggio presso Muriampol.

L'11 corrente uno automobile sorpreso belga ha operato con particolare successo nella regione Tschroff.

Sui fiumi Bystritza, Nadzerianska e Bistritza-Solotwinska, le nostre truppe continuano a gettare ponti e passano sulla riva occidentale. A sud di Delatyn, nella regione boscosa dei Carpazi, continua il nostro progresso presso Vorokhta Mayoury e Jablonitza. Abbiamo qui consolidato alcune colline e respinto tutti i tentativi del nemico a prendere l'offensiva. Coscienti della importanza della caduta avvenuta ieri dell'ultima fortezza della linea incontrastata nemica organizzata, tutti i nostri eserciti cercano ora loro rapporti di enumerare i trofei presi durante le avvenute operazioni. Così fra le truppe del generale Sakkaroff un solo Corpo nel periodo dal 4 all'11 corrente prese prigionieri 301 ufficiali e 16694 soldati e si sono impadroniti di 4 cannoni, 47 mitragliatrici e 12 lanciabombe. Le truppe del generale Cerbacheff hanno preso nel periodo dal 4 corrente ad oggi 1093 ufficiali e 55,158 soldati, con 55 cannoni, 24 mitragliatrici, 22 lanciabombe, 126 carreni di artiglieria. Le truppe del generale Letchintsky hanno preso dall'1 al 10 corrente 141 ufficiali, 10,150 soldati, 9 cannoni, 67 mitragliatrici.

Un altro comunicato ufficiale delle ore 19,30 del Grande Stato Maggiore dice:

Continua il nostro passaggio dei fiumi Strypa e Koropetz e Zlota-Lypa. Abbiamo preso la città di Podgaritzy e sul Dniester la nostra cavalleria ha occupato la città di Mariampol. Nella regione della Bistritza Solotwienska abbiamo respinto l'avversario sulla riva sinistra del fiume. In questo attacco una dei nostri reggimenti di fanteria ha preso prigionieri 12 ufficiali e 1000 soldati e si è impadronito di 3 mitragliatrici e di un cannone da trincea.

Un comunicato austriaco

Basilea, 14

Si ha da Vienna, 13 questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte russo:

Sul fronte dell'arciduca Carlo, a sud-est del Varocshizh, le nostre truppe hanno mantenuto le loro posizioni contro nuovi violenti attacchi del nemico, immediatamente a ovest di Stanislau, due divisioni russe sono state respinte dopo accanito combattimento continuato la notte e il giorno successivo a nord del Dniester. Sul fronte del maresciallo Hindenburg, ad est ed a nord-ovest di Zloce, l'esercito del generale Bohem Ermolli ha nuovamente respinto attacchi in massa dei russi. Nel settore di Brody un nostro velivolo da combattimento ha incendiato un Albatros nemico, che si è abbattuto fu Volnia e sullo Stochod il combattimento ha rallentato.

I tedeschi annunciano di aver respinti tutti gli attacchi russi

Basilea, 15.

Si ha da Berlino, 13, questo comunicato ufficiale:

Sul fronte degli eserciti del maresciallo Hindenburg attacchi russi a sud di Smorgon e presso Lubieszow sono rimasti senza risultato. Ad ovest di Zloca attacchi nemici sono stati respinti. Sul fronte degli eserciti del Arciduca Carlo, ad ovest di Monasterzisk, anche sul fronte della Bystritza, a sud-ovest di Stanislau, gli attacchi russi sono stati respinti in parte da contrattacchi. Sul fronte balcanico nessun accadimento.

L'offensiva turca nel Canale di Suez

Roma, 14, notte.

Il Giornale d'Italia pubblica le seguenti informazioni dal Cairo:

L'offensiva indetta sul fronte occidentale, alla quale prendono strenua parte le truppe australiane che hanno occupato per oltre un anno la Egitto, ha avuto il suo eco ripercosso sul fronte del Canale di Suez. Evidentemente lo Stato Maggiore turco-tedesco della Sacra Lega, nonostante l'aperto dissidio dalle comuni direzioni degli elementi arabi del suo contingente, ha pensato di contribuire ad alleggerire la pressione inglese in Europa con un simultaneo atto di offensiva nel Sinai, destinato ad impedire l'invio di altre truppe in Francia. L'offensiva turca è diretta, come sempre, sul settore mediterraneo del Canale, in corrispondenza alla strada costruita dal Genio militare tedesco, che taglia il deserto del Sinai e l'Arabia a Bir-Sabeh, all'estremità meridionale della linea ferroviaria di Gerusalemme».

Un comunicato francese

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Verdun, dopo un violento bombardamento, i tedeschi hanno attaccato stamane le nostre posizioni a nord-ovest di Fleury. Sono stati respinti con perdite sanguinose. Nessun altro avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.

Un comunicato belga

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale belga delle ore 23 dice:

Nella regione di Dixmude, abbiamo bombardato con successo le opere nemiche a nord-ovest di Pervyse. Nella regione di Ramscapelle, un nostro aeroplano ha abbattuto un apparecchio nemico, che è caduto in fiamme. Nessun altro avvenimento importante da segnalare.

Un comunicato inglese

Londra, 14, ore 0,41.

Un comunicato del generale Haig dice:

Ieri sera a sud ed a Guillemont il nemico attaccò a colpi di granate, ma venne respinto. Sul fianco destro, eccetto un bombardamento abbastanza violento contro le nostre truppe avanzate a piccolo scaramuccie con gruppi nemici presso il bosco di Delville, nulla di importante da segnalare. A nord di Pozières un aeroplano nemico fu costretto a discendere a terra in nostre forze dietro la fattoria Monacu. L'artiglieria effettuò un fuoco molto efficace. Il velivolo si disperse in tutte le direzioni. Non è sopravvenuto alcun attacco dell'avversario. Nella stessa regione un numero di 200 tedeschi, sorpresi dalle nostre mitragliatrici, ha subito gravi perdite. Sulla rimanente fronte nulla da segnalare, eccetto il bombardamento di villaggi sulle nostre retrovie.

Ieri il Corpo di aviazione attaccò un treno tutti a lunga distanza, causando grave danno a ferrovie in costruzione alle strade e ad un garage. Sono stati pure segnalati con successo vari piccoli raid ricognitori. I velivoli nemici sono stati abbastanza attivi, ma hanno evitato scontri. Abbiamo abbattuto un aeroplano nemico. Un nostro manca».

Un comunicato del generale Haig dice: La notte passata, ad ovest di Pozières, il nemico prese piede temporaneamente in una parte delle trincee prese da noi ieri. Niente altro da segnalare sul fronte inglese tra la Somme e l'Ancre. A sud del saliente d'Ypres effettuammo un felice raid, senza perdite per noi. L'attività delle mine continua. Noi facemmo l'esplosione di una galleria tedesca sul saliente a nord del canale d'Ypres-Comines, e, dopo averla esplorata, la facemmo saltare per coincidervene lunghezze. Prendemmo una quantità di equipaggiamenti e di mine al nemico. Facemmo esplodere parecchie mine presso Cordonnerie.

(Ag. Stefani)

Sul fronte belga

Le Havre, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore del l'esercito belga dice: Azioni di artiglieria abbastanza vive sul fronte dell'esercito belga, specialmente nella regione di Dixmude. Lotta a colpi di bombe alla «Casa del trapezista».

Vapore francese affondato

Londra, 14, notte.

Il Lloyd annuncia che il vapore francese *S. Gottan* è stato affondato.

Sui campi di Francia

Il successo dei Francesi a Maurepas

Parigi, 14, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 21 di stanotte dice:

A nord della Somme, il nemico non tentò nessuna reazione durante la giornata: piccoli combattimenti parziali ci permisero di progredire sulle pendici dell'altura 109, a sud-est di Maurepas. La lotta d'artiglieria continua abbastanza violenta nei settori di Barleux e Chaulnes, sulla riva sinistra della Mosa. Ieri al cader del giorno un forte attacco tedesco contro le nostre linee a sud del bosco di Avocourt fu arrestato dai nostri tiri di sbarramento e dal nostro lancio di granate. Bombardamento intermittente sulla riva destra. Sul rimanente fronte giornata calma. Ne ripeteremo un pezzo nemico di lunga portata tirò quattro granate di grosso calibro in direzione di Nancy.

La sera nota ufficiale del mattino dice:

Le ultime 24 ore sono state piuttosto calme. Il successo importante che le truppe francesi hanno riportato nel pomeriggio di sabato, a nord della Somme, è stato naturalmente seguito nella notte da un ritorno offensivo del nemico, il quale, sboccando da Combles, ha voluto slogiarci dalla chiesa e dal cimitero di Maurepas; ma questo tentativo, che è costato al nemico forti perdite, non gli ha nondimeno permesso di riprendere piede neppure parzialmente nel terreno da noi conquistato alla vigilia. I nostri soldati hanno subito organizzato i nostri guadagni e durante le azioni locali della giornata di domenica hanno sviluppato i loro vantaggi nei dintorni dell'altura 109, a sud-est di Maurepas. Nel sud della Somme ha parlato soltanto il cannone e particolarmente nella regione di Barleux e di Chaulnes, finanzi a Verdun i tedeschi hanno tentato una diversione sulla riva sinistra della Mosa ed un vigoroso attacco da loro operato nel bosco di Avocourt è fallito sotto il nostro fuoco. Sulla riva destra, all'infuori dell'abituale bombardamento che ha diminuito alquanto di intensità nel pomeriggio, non vi sono stati che piccoli combattimenti, nei quali abbiamo avuto facilmente ragione degli sforzi avversari ed abbiamo continuato ad avanzare a sud-est di Fleury. Come regolarmente avviene quando gli avvenimenti volgono male per essi, i tedeschi eccitano una rabbiosa vendetta prendendo sotto i fuochi dei loro pezzi di lunga portata una città aperta. Questa volta hanno colpito colpire Nancy. Le innocenti vittime hanno indubbiamente pagato con la loro vita la impossibilità in cui si trovano ora i nostri nemici di arrestare la vittoriosa avanzata degli alleati su tutti i fronti.

Il comunicato francese delle ore 15

Parigi, 14, ore 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme cannoneggiamento abbastanza vivo nella regione di Maurepas. Notte calma negli altri settori. A sud della Somme i francesi hanno esteso sensibilmente le loro posizioni a sud-ovest di Estrée, prendendo parecchi elementi di trincee a sinistra della ferrovia di Fay, a Deniconrt, e facendo prigionieri.

Tra l'Oise e l'Aisne vivo fatto di artiglieria, come pure nel settore di Moulin-sous-Touvent. Sulla riva sinistra della Mosa qualche scaramuccia a colpi di granate nei dintorni del ridotto di Avocourt. Un tentativo tedesco contro le trincee francesi ad est della quota 304 è stato arrestato dalle nostre mitragliatrici. Sulla riva destra i francesi respinsero facilmente a colpi di granate due attacchi tedeschi, uno nel villaggio di Fleury e l'altro a sud-est.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

I comunicati inglesi

Londra, 14, ore 0,41.

Un comunicato del generale Haig dice:

«Ieri sera a sud ed a Guillemont il nemico attaccò a colpi di granate, ma venne respinto. Sul fianco destro, eccetto un bombardamento abbastanza violento contro le nostre truppe avanzate a piccolo scaramuccie con gruppi nemici presso il bosco di Delville, nulla di importante da segnalare. A nord di Pozières un aeroplano nemico fu costretto a discendere a terra in nostre forze dietro la fattoria Monacu. L'artiglieria effettuò un fuoco molto efficace. Il velivolo si disperse in tutte le direzioni. Non è sopravvenuto alcun attacco dell'avversario. Nella stessa regione un numero di 200 tedeschi, sorpresi dalle nostre mitragliatrici, ha subito gravi perdite. Sulla rimanente fronte nulla da segnalare, eccetto il bombardamento di villaggi sulle nostre retrovie.

Ieri il Corpo di aviazione attaccò un treno tutti a lunga distanza, causando grave danno a ferrovie in costruzione alle strade e ad un garage. Sono stati pure segnalati con successo vari piccoli raid ricognitori. I velivoli nemici sono stati abbastanza attivi, ma hanno evitato scontri. Abbiamo abbattuto un aeroplano nemico. Un nostro manca».

Un comunicato del generale Haig dice: La notte passata, ad ovest di Pozières, il nemico prese piede temporaneamente in una parte delle trincee prese da noi ieri. Niente altro da segnalare sul fronte inglese tra la Somme e l'Ancre. A sud del saliente d'Ypres effettuammo un felice raid, senza perdite per noi. L'attività delle mine continua. Noi facemmo l'esplosione di una galleria tedesca sul saliente a nord del canale d'Ypres-Comines, e, dopo averla esplorata, la facemmo saltare per coincidervene lunghezze. Prendemmo una quantità di equipaggiamenti e di mine al nemico. Facemmo esplodere parecchie mine presso Cordonnerie.

(Ag. Stefani)

I tedeschi assicurano di non aver ceduto

Berlino, 14, mattino.

Si ha da Berlino, 13, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte occidentale:

Tra Thiepval e la Somme i nostri avversari alleati hanno riunito stamane tutte le forze per un attacco comune, il quale, preceduto nel pomeriggio da combattimenti limitati ai settori Ovillers e Pozières, si è esteso la notte su tutta la linea di attacco fra Thiepval e Guillemont, ma esso non riuscì. A sud di Rohan si sono verificati violenti corpo a corpo coi francesi, che ritornavano senza tregua all'attacco. Questi combattimenti hanno continuato per tutta la notte e continuano ancora presso Maurepas ed a est di Hem. Immediatamente a sud della Somme un attacco francese contro Hinches non è riuscito sotto il nostro fuoco. Sulla rimanente fronte nessun avvenimento di particolare importanza. In parecchi punti azioni di distaccamenti di ricognizione del nemico non sono riuscite.

Il terreno della battaglia tra Guillemont e la Somme

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Maurepas, bastione avanzato di Combles, la maggiore località a nord della Somme, e da ieri in parte tra le mani dei francesi. I contrattacchi tedeschi sviluppatisi ieri sera, nella notte e stamane ancora, hanno avuto il solo effetto, secondo le ultime notizie, di far passare la quasi totalità dell'importante borgo nelle mani delle truppe del generale Foch. Verso Le Forest, a nord-est di Maurepas, tutte le groppe nude a sud-est abbondantissimi verso il profondo burrone che riesce a Combles, sono state sorpassate dai fanti francesi, che hanno inoltre occupato le cime dell'altura traversata dalle vie da Maurepas e da Le Forest a Clery.

Quando quest'altura sarà tutta in possesso degli assalitori, tutte le comunicazioni tedesche dirette tra Combles e Clery, lungo le rive della Somme saranno tagliate. Clery infatti è il punto ove si trova l'ultimo varco del fiume dinanzi a Peronne. Anche esso non può tardare a passare nelle mani dei liberatori. Questi erano ieri sera a un chilometro da Clery, che i tedeschi hanno potentemente fortificato per tentare di mantenersi sulle strade che vi sboccano e si congiungono all'ostrada maestra tra Albert e Peronne e ad un'altra via, importante dal punto di vista militare, che traversa le torbiere e gli stagni della Somme. Sempre in ogni tempo Clery fu perciò una posizione militare importante per Peronne. I duchi di Crequi vi avevano perciò stabilito un castello potentissimo circondato da leggende e soprannominato l'inaccessibile». Le vestigia restano a sollecitare l'amor proprio dei nuovi conquistatori. Ai piedi della collina, a cavaliere della quale è il castello, passa la ferrovia.

I progressi realizzati ieri dalle truppe francesi assumono luce da questi particolari topografici e un valore speciale. Si aggiunga che offrono un carattere di continuità assoluta su un fronte di oltre sei chilometri. Il nuovo slancio che si attende permetterà di oltrepassare Clery e di raggiungere la strada nazionale di Bethune, su cui sono Peronne e Bapaume. Non è arrischiato prevedere che alla ripresa così della brillante attività nel settore francese sia per seguire una recrudescenza di vigore nel settore inglese.

D. R.

Le ultime operazioni militari inglesi

Londra, 15. (ufficiale)

Riassunto settimanale delle operazioni militari:

Fronte occidentale. — Sabato, 5 agosto, nelle prime ore del mattino gli australiani e le truppe del nuovo esercito dell'Inghilterra meridionale, avanzando a nord e ad ovest di Pozières, si impadronirono delle restanti posizioni della seconda linea tedesca per 500 a 600 «yards», su un fronte di 2000 «yards». La linea conquistata era stata terribilmente sconvolta dalla nostra artiglieria, e le nostre truppe hanno dovuto compiere un duro lavoro per consolidarla. Per tutto il sabato esse furono perciò impegnate in questo compito, malgrado il fuoco di cannoni pesanti nemici. La domenica mattina i tedeschi contrattaccarono di rigoglianare il terreno perduto, coll'uso di liquidi infiammati, ma fallirono completamente al loro intento e durante la giornata noi avanzammo ulteriormente ad est di Pozières. Anche lunedì 7, i tedeschi fecero durante la giornata cinque risaluti attacchi sulle nuove linee britanniche a nord e nord-est di Pozières, senza ottenere alcun risultato e lasciandoci molti prigionieri.

Martedì, 8, le posizioni di Pozières furono di nuovo bombardate con grossi calibri, e a nord di esse fu effettuato un debole attacco inefficace sul salbente «Leipzig», a sud di Thiepval. Sulla destra del settore britannico noi avanzammo la nostra linea di 500 yards a sud-ovest di Guillemont.

Mercoledì, 9, noi guadagnammo parecchie centinaia di yards a nord ed a nord-est di Pozières, e giovedì consolidammo il terreno, facendo ulteriori progressi. La violenza del combattimento di Pozières fu grandissima. Gli inglesi hanno ora guadagnato il terreno più elevato presso il Mulino a vento, che permette l'osservazione diretta di tutta la pianura verso est. Al nord, verso Thiepval, la linea tedesca mostra un saliente come il mercato di un letto ridotto, mentre nel abbiamo conquistato la seconda dell'altipiano di Thiepval e qualche migliaio a sud, in modo da dominare praticamente il fiume. Il nemico ha, come è naturale, contrattaccato ripetutamente per mantenere questi punti vitali, ma senza successo. Un episodio pittoresco si ebbe allorchè in un punto ove i tedeschi si slavano ritirando, noi rendemmo il nostro sbarramento seguire ogni strello e gradatamente lo facemmo cadere nelle nostre mani.

Egitto. — Verso la mezzanotte di giovedì 3 agosto circa 15,000 uomini dell'esercito turco di Siria fecero un attacco sulla posizione britannica di Romani, a nord di Katia, 23 miglia ad est del Canale di Suez, attaccando i nostri trinceramenti e tentando pure di aggirare il nostro fianco meridionale. Le forze britanniche, comprendenti specialmente territoriali e truppe australiane montate, respinsero facilmente il nemico, disperatamente impigliato nelle dune di sabbia, dalle quali non poterono sbarazzarsi completamente, l'inseguimento che la mezza di quella sera è agosto, continuò durante e per buona parte del 5 agosto. Furono fatti circa 1200 prigionieri, i quali dissero che le truppe durante l'operazione Semlira che il comando turco sperava di effettuare con sorpresa non essendo riuscito un passo in cui sia facile attraversare il deserto. Ma le provviste degli inglesi in tale località erano scarse e le loro munizioni.

Africa Orientale — Il 4 e 5 agosto avendo occupato la ferrovia Central, in un punto, ha durante la settimana respinto le forze nemiche che cercavano con coraggio di impedirne il progresso. Nel frattempo la colonna del Nyassa ha avanzato lungo la ferrovia centrale, e il 5 agosto ha occupato Tabora, che è un importante nodo ferroviario. Il nemico si è ritirato verso nord-ovest e verso sud-ovest. Le forze che avanzano da nord-ovest sulla linea centrale e quelle che avanzano da sud-ovest hanno percorso 150 miglia dall'ultimo punto occupato dal nemico.

Un nobile discorso dell'on. Giolitti

al Consiglio provinciale di Cuneo

Per la vittoria d'Italia e per la giustizia sociale

100.000 lire per gli orfani dei morti in guerra

Cuneo, 14, notte.

In ossequio alle disposizioni di legge il Consiglio provinciale fu convocato in seduta pubblica per procedere alla rinnovazione delle cariche, prima fra tutte quella della presidenza. La seduta venne aperta dal consigliere decano comm. Franco Bruno che occupa provvisoriamente il seggio presidenziale, assistito dal consigliere Viglino in funzione di segretario.

Il prefetto comm. De Pieri che vi assiste in qualità di commissario regio, si dichiara lieto di rivedere per la prima volta la parola ai rappresentanti delle diverse regioni della provincia al cui governo si è promesso di dedicare tutta la sua attività, sperando di poter compiere intero il compito affidatogli. Con vivo compiacimento ha potuto rilevare che la provincia di Cuneo non è stata seconda alle consorelle nell'offrire alla Patria il tesoro delle sue energie, dei suoi entusiasmi, della sua devozione. Vite, denaro, iniziative di solidarietà furono generosamente offerte per alimentare la madre comune e elevarsi trionfalmente dal grande cimento. E nell'augurio la speranza e la fede che i sacrifizi non saranno stati inutili, dichiara aperta la sessione del Consiglio provinciale.

L'assessore anziano toglie la parola del comm. De Pieri con un lungo applauso.

Il presidente provvisorio invita poscia i consiglieri a procedere alla elezione del presidente definitivo. La votazione si fa rapidamente e allo spoglio dei voti risulta rieletto l'on. Giolitti con 42 voti su 51 votanti. Nove schede erano in bianco.

Il risultato della votazione viene contrassegnato da un prolungato applauso rivolto all'on. Giolitti che ha preso posto nel terzo banco di destra.

Il Consiglio rielegge poscia a vice-presidente il sen. Rebaudengo, a segretario l'on. Di Sclavo ed a vice-segretario il consigliere Peraldo.

Completato così l'ufficio presidenziale, l'on. Giolitti lascia il suo banco e sale al seggio del presidente ove scambia il rituale abbraccio col comm. Bruno. I consiglieri si alzano in piedi e contrassegnano l'episodio con un'ovazione.

Parla l'on. Giolitti

Ristabilitosi il silenzio, l'on. GIOLITTI prende la parola e rivolge al Consiglio il seguente discorso, ascoltato attentamente dai consiglieri e dal pubblico che nel frattempo ha affollato, nonostante la canicola, la tribuna ad esso riservata.

«E' questa la terza volta che noi ci riuniamo dopo l'inizio della guerra. Nella prima riunione del 3 luglio 1915, io dissi che l'impresa alla quale l'Italia si era accinta era ardua e richiedeva gravi sacrifizi; ma che nessun sacrificio ci sarebbe parso troppo grave se consideravamo che dall'esito della guerra, dalle condizioni della pace che ci porrà termine, e dalla situazione politica nella quale ci troveremo a pace conclusa dipendeva l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua storia.

«Quindici mesi circa di guerra hanno dimostrato che il nostro popolo, quando sono impegnati l'onore e l'avvenire della patria, sa sopportare con invitta fermezza i più gravi sacrifizi; e la nostra provincia, la cui popolazione è nella immensa maggioranza composta di agricoltori, può andare superba pel contegno profondamente patriottico di questa classe che sopporta i maggiori pesi (applausi). *A questa magnifica fermezza di tutto il popolo ha fatto degno riscontro l'insuperabile valore dei soldati che, offrendo serenamente la vita per la patria, hanno dato alla bandiera italiana l'aureola della vittoria* (applausi vivissimi e acclamazioni), *ed è con particolare orgoglio che la nostra provincia ammira le audaci imprese degli eroici alpini* (bene!).

«Vogliamo un mesto riconoscente pensiero a coloro che per la patria morirono, o restarono mutilati, o in altro modo impotenti a provvedere a sè o alla famiglia; e dal ricordo di tanti sacrifici sorga il fermo proposito di provvedere, con larghezza e con sollecitudine alle famiglie dei caduti e alla sorte dei resi inabili al lavoro (benissimo! applausi). *E' questo un dovere al quale l'Italia non verrà meno. Un popolo forte, come l'italiano ha dimostrato di essere, deve rendersi virilmente conto delle difficoltà da superare e affrontarle energicamente.*

«La lotta potrà essere ancora lunga ed aspra; ma l'intimo accordo fra chi combatte, pronto a dare la vita, e il Paese deciso a qualunque sacrificio, ci darà la definitiva vittoria; e con la vittoria il compimento delle aspirazioni nazionali (benissimo!), *la cessazione del più immane macello di uomini che la storia ricordi, e una pace sicura, la quale consenta, a noi e agli altri popoli, di ripigliare la via del progresso verso una più elevata civiltà e una maggiore giustizia sociale, con che ne verrà soppresse le cause di conflitti fra i popoli* (applausi), *con questa fiducia e con questi voti iniziamo i nostri lavori al grido di: «Viva l'Italia! Viva il Re!».*

Alla chiusa del discorso si rinnovano vivissimi gli applausi ai quali si associa per qualche minuto.

Telegramma di devozione al Re

Rebaudengo ringrazia i colleghi della rinnovatagli fiducia, e ricordando interpreti col cuore del Consiglio e di quello delle popolazioni della provincia, propone di esprimere a S. M. il Re i sentimenti di devozione e di fede nel trionfo della causa per cui l'Italia nostra valorosamente combatte; causa che è quella della civiltà e del diritto umano.

Enrico, in nome della Deputazione, dice che si associa volentieri alla proposta. La Deputazione aveva anzi avuto il pensiero di fare di sua iniziativa quanto il collega Rebaudengo ha proposto, ma ha pensato poi che più solenne sarebbe riuscita la manifestazione se fosse stata nel Consiglio.

Centomila lire per gli orfani

I sensi di devozione a S. M. giungeranno indubbiamente più accetti e graditi al Sovrano — soggiunge il cav. Enrico — se il Consiglio vorrà accogliere la proposta che la Deputazione ha deliberato di presentare: quella di stanziare un fondo di L. 100,000 per gli orfani dei soldati morti in guerra. La proposta viene accolta da prolungati applausi. Enrico propone ancora un saluto al decano del Consiglio, Franco Bruno.

Bruno ringrazia e propone che lo stanziamento per gli orfani sia diviso tra i tre capoluogo di mandamento, con l'intesa che ognuno di essi provveda a ripartire la somma fra i diversi comuni; decisione che l'Italia accetta sempre.

Alla memoria di Cesare Battisti

Bonaretti, un consigliere fra i più ardenti del Consiglio ricorda e inneggia al Cesare Battisti, che pose il suo ingegno alla vedetta del campo combattendo in prima fila e di cui questo nobile esempio rimane.

Il *Presidente* conclude con l'adesione proposta che viene approvata all'unanimità.

Solari, quale membro del Comitato Nazionale per gli orfani dei soldati morti in guerra, ringrazia con elevate parole il Consiglio, dicendo che in nessuna più degna forma il Paese può dimostrare il suo patriottismo che in quella di rivolgere le sue sollecitudini ai figli dei suoi difensori.

Gay di Lescyno, propone che oltre al fondo stanziato venga iniziata una sottoscrizione pubblica. Per suo conto si dichiara pronto di versare lire cinquemila.

Casalis informa che si è costituito un Patronato Provinciale e che la Camera di commercio ha già deliberato di partecipare con uno stanziamento di 10 mila lire.

Lanza propone di inviare un telegramma di saluto al nuovo presidente del Consiglio Boselli, che fu fra i primi convinti della necessità storica della nostra guerra.

Ghio ricorda che fra le vittime della guerra cui rese gli onori cantonieri provinciali e invita il Consiglio ad esprimere alle famiglie i sentimenti di rammarico e di compianto della Provincia. Inoltre propone di invitare la Deputazione a stanziare qualche somma per soccorrere le famiglie stesse. Anche le due proposte Lanza e Ghio vengono approvate.

L'on. Giolitti rivolge parole di conforto al collega Casalis per la morte del figlio in servizio militare; Casalis, commosso, ringrazia. Si dovrebbe quindi discutere sulla presentate dimissioni da consigliere del presidente della Deputazione comm. Moschetti, ma il Presidente propone di respingerle. Enrico, però, annunzia che il comm. Moschetti sedendo alle inalienate dei colleghi si è indotto a ritirare le dimissioni da consigliere mantenendo però quelle da presidente della Deputazione; ma il Consiglio prende atto della comunicazione e manifesta il desiderio che il comm. Moschetti non rinunzi al suo posto di capo della Deputazione. Il Consiglio procede poscia alla rinnovazione delle altre cariche.

Il discorso del ministro Meda

violento presidente del Consiglio prov. di Mil

La guerra italiana in Russia

(Dal nostro Inviato speciale)

PIETROGRADO, luglio.

Si può ritornare con qualche interesse al problema della propaganda della guerra d'Italia. Parlo della propaganda all'estero. Propaganda significa: far conoscere e trovare degli amici — per il commercio o per l'idea. E' ciò che occorre appunto alla nostra guerra. Il problema è vecchio. L'abbiamo sollevato, credo, fra i primi, abbiamo avuto il piacere di avere con noi i più importanti giornali: non però il Governo, almeno nella parte pratica di applicazione. Vi insistiamo ancora, perchè, vivendo all'estero, seguiamo quello che si dice e si pensa all'estero. Di noi dunque si dice e si pensa assai poco o male. Un deputato, che ha parte nei giornali ed ha dell'autorità nell'opinione pubblica, mi ha domandato un giorno: « E bene: l'Italia fa ancora la guerra? ». Erano esattamente quarantacinque giorni dopo che era cominciata l'offensiva austriaca e che i nostri si battevano disperatamente sulla montagna di Arsiero e di Asiago. « Che cosa fa l'Italia? ». Bisogna, noi italiani che giriamo il mondo e riceviamo i giornali italiani venti, venticinque giorni dopo che son pubblicati, che spieghiamo con pazienza dieci volte al giorno, da per tutto dove si va, fra i giornalisti, fra i deputati, fra la gente dei salotti, che cosa fa l'Italia, « Fa la guerra, come gli altri paesi ». Nessuno qui se ne accorge. La gente apre i giornali: vede colonne di comunicati e di notizie del fronte russo, del fronte francese, del fronte inglese: dell'Italia quattro righe secche di comunicato ufficiale (Val Lagarina, Valsugana), che i giornali ora pubblicano per ultimo, dopo le notizie di Salonicco — e nulla più. Va ai cinematografi: vede passare fantaccini, cavalleria, paesaggi di guerra di tutti gli alleati — dell'Italia nulla. Va nelle librerie: vi trova carte di guerra, libri di guerra, montagne di illustrazioni della guerra, francesi, inglesi, russe — e dell'Italia nulla. E non può sapere nulla. Allora se ne disinteressa, dimentica, dissocia lentamente nel suo pensiero l'Italia dagli altri paesi, la mette da parte, nella partita negativa; crea l'opinione che l'Italia non ha fatto, non fa assolutamente nulla.

Ci si preoccupa, pare, anche fra gli uomini del Governo italiano, dell'opinione pubblica straniera. Per conquistare l'opinione pubblica bisogna anzitutto comprenderla, poi interessarla. Il sistema di informazioni sulla guerra italiana, impiantato a Roma, è assolutamente estraneo a questa verità semplice. Esso favorisce anzi, qui in Russia, solo delle correnti di giudizio ostili alla nostra guerra. Diciamo delle cose gravi: e crudamente. Ma bisogna parlare chiaro.

Documentiamo con un'analisi questa affermazioni.

Mentalità russa. — Ha le unità di misura larghissime, proporzionate al paese e ai suoi avvenimenti. Non soffre di eccessiva sensibilità. E' un po' sciovinista, un po' fantastica e romantica. Nei riguardi dell'Italia — non l'ha mai conosciuta bene: in tempo di guerra ne è più che mai lontana e divisa: ha una diffidenza pregiudiziale portata dalla mancata dichiarazione di guerra alla Germania; in certi strati sociali un'altra riserva portata dalla questione sud-slava: non sa che cosa sieno le montagne, perchè non ne ha mai avuto neppure un'idea. Ne viene: che è abituata a contare i progressi degli eserciti, quando vincono, a decine di chilometri, i prigionieri a decine di migliaia: non si impressiona affatto se la conquista di una posizione e anche una battaglia rimasta indecisa hanno costato diecimila morti: non si sente neppure intaccata per un rovescio o una crisi e stima perciò segno di incapacità e di paura gli eccessivi fermenti: si interessa più all'episodio di bravura e al fatto vivo, che al particolare tecnico, contenuto nel nome di una località o nella cifra di una quota. Bisogna dunque fare sapere che cosa sono le montagne, così diverse dalla steppa alla quale è abituata, e come vi si combatte e perchè non vi si corre — differenza fra i movimenti in linea orizzontale e quelli per linee verticali: bisogna insegnarle che la proporzione fra la cifra e lo sforzo, quale esiste per la guerra russa, non può valere per la guerra italiana: bisogna portarle più a contatto gli uomini, i luoghi, i fatti, descrivendoli più minutamente e umanamente di quanto è possibile in un comunicato ufficiale e scientifico. Uno dei più autorevoli parlamentari russi, andato in visita in Italia, il professor Miliukof, anche direttore di un giornale, il *Rec*, in un articolo pubblicato al suo ritorno, riconosce che c'è in Russia una opinione corrente secondo la quale « gli italiani combatterebbero solo per finta (*dlia vida*) »: confessa che ha cominciato a comprendere veramente la guerra italiana, solo quando l'ha vista sul posto. Bisogna dunque farla vedere, per quanto si può, anche a quelli che non vanno in Italia.

Importanza dell'opinione pubblica russa. — In Russia, come in ogni altro paese, ci sono due categorie di gente che si occupa di politica: l'una che dirige, fa e parla poco e sa di più: l'altra, che è la maggioranza e si chiama opinione pubblica, che discute, parla molto e sa poco. Fra questi due elementi ve n'è in Russia un terzo, non bene qualificabile, rappresentato da generali, grandi signori, membri del Consiglio dell'Impero, alti funzionari, uomini di autorità senza funzioni precise, che sanno di più del gran mondo, meno di quanto apprendono i ministri, e però talvolta fanno sentire il loro peso nelle direttive politiche. Fuori che i ministri e qualche specialista, tutti questi mondi russi della politica possono sapere della guerra italiana solo quello che se ne raccontano i giornali. Non avendo mai veduto una carta precisa del terreno, che quassù non è mai arrivata, serbano in mente solo pochi nomi generici — Val d'Adige, Brenta, Carnia, Tolmino, Isonzo — che, essendo sempre gli stessi, fanno pensare che si è fermi al posto. — Si dice: l'opinione pubblica in Russia non conta. Si pensa all'oligarchia. E' un errore. Non pesa così decisamente come negli altri paesi: ma il suo valore cresce ogni giorno. Durante la guerra essa è già salita a tal punto da provocare crisi di governo. Non bisogna poi dimenticare — e il fatto è importante per noi — che quando è una questione si dà per sottotitolo « interesse dello slavismo ». Il Governo, nelle sue decisioni, non si metterà mai apertamente contro la massa. Questa è una forza di coercizione russa. Dunque anche il pensiero pubblico russo ha la sua importanza. Ora si deve pensare che esso appunto vorrà giudicare, come interessato, in molte questioni che ci toccano da vicino. La Russia, dopo la guerra, entrerà forse nel Mediterraneo: si incontrerà con l'Italia — è bene che l'incontro sia di buoni vecchi amici che si stringono la mano. La Russia si darà un titolo per parlare delle cose adriatiche, perchè sta dietro i serbi: occorre che al favore naturale, che ha già per una causa della stirpe, non aggiunga una svalutazione della nostra azione di guerra — nella parte in cui esse significa contributo alla causa generale degli Alleati — per farne un elemento che le suggerisca di contestarci il nostro « avere ».

Pericoli dell'opinione pubblica russa. — Si può dire forse: c'è già un accordo firmato fra gli alleati per la sistemazione delle questioni italiane a fin di guerra — almeno per quelle adriatiche. Non c'è bisogno di occuparsi di ciò che pensa e dice la gente. Questa può essere una teoria — la teoria della torre chiusa d'avorio. Sarebbe strano che venisse dall'Italia, un paese nel quale c'è la tradizione di ascoltare e rispettare anche la voce del popolo. Sarebbe però anche la teoria degli occhi miopi, del professionalismo estremo, che isola la carta dalle convenzioni dell'anima umana che le è a torno. L'opinione pubblica non conclude i trattati, ma preme sui governi nel momento della conclusione e anche in quello della interpretazione: crea delle tradizioni, degli stati collettivi spirituali, che divengono degli stati politici, è impalpabile, ma è formidabile. Per esempio: non sarebbe per nulla desiderabile che si creasse all'estero una teoria corrente del « non diritto dell'Italia ad avere ». Ciò che l'Italia avesse provocherebbe allora fra la gente il sentimento che una ingiustizia si è compiuta; e questo sentimento sarebbe già una confessione popolare della legittimità del possesso italiano, la migliore giustificazione internazionale preventiva, e un buon incoraggiamento anzi, a tutte le fantasie irrequiete, che potrebbero essere sollevate da qualche incontentato. I medici insegnano che gli stati cronici delle malattie sono più difficilmente curabili e però talvolta più pericolosi degli stati acuti. Si può dire lo stesso degli stati dell'opinione pubblica. Un suo errore di giudizio, allo stato acuto, è facilmente riparabile: una sua tendenza cristallizzata, passata nella sua coscienza, diventata cronica, non si sradica più: si sviluppa anzi talvolta irresistibilmente. Son passati più di un anno da che l'Italia è in guerra, due anni da che ha cominciato ad agitare delle ragioni che dovrebbero essere spiegate all'estero. Finora non si è fatto quasi nulla per la cultura del pensiero straniero sulle cose nostre. C'è stato tempo sufficiente perchè agenti di altre parti lavorassero e le opinioni dell'estero si cristallassero. Non bisogna lasciarne passare dell'altro. Essendo in guerra e aspettando appunto dalla guerra la risoluzione di certi nostri problemi, si deve dunque prima di tutto far sapere che anche l'Italia fa la guerra sul serio, e, come può, si batte allo stesso livello e con gli stessi risultati degli altri.

Che cosa e come gli Alleati fanno sapere. — Gli alleati fanno sapere quotidianamente e abbondantemente quello che fanno e i meriti che hanno in guerra. Senza urla, con dignità: ma con sistema. Hanno organizzato qui in Russia un meraviglioso servizio di comunicazioni, che, dalla semplice illustrazione e propaganda per la popolarità della loro guerra, sale a delle azioni politiche, finanziarie, commerciali, diffuse per la gran massa. Ciò non è che un segno di vita piena, di maturità politica, di esatta visione dei problemi aperti dalla guerra. Ciò è anche un segno di patriottismo e di amore nazionale, poi che i governi, che sanno quanto costa di sangue e di denaro ai loro popoli la guerra, tendono tutte le loro energie per avere, oggi e nell'avvenire, il massimo rendimento possibile di questi giganteschi sacrifici. Il rendimento comincia dagli articoli di un trattato e finisce molto più lontano, nelle regioni dei fatti impalpabili, degli stati spirituali. Francesi e inglesi dunque si preoccupano di informare direttamente l'opinione pubblica straniera e prima di tutto quella russa. Essi ne avrebbero meno bisogno degli italiani, perchè ogni giornale russo ha già un corrispondente a Londra e a Parigi — non però a Roma — che fornisce quotidianamente notizie simpatiche sugli episodi della guerra e della politica francese e inglese. I governi francese e inglese, e gli organi che ne dipendono, però mandano ancora telegraficamente, oltre il comunicato ufficiale: note ufficiose quotidiane che illustrano i fatti narrati nel comunicato del quartier generale: riassunti delle più interessanti e significative notizie, pubblicate sugli episodi di guerra dai giornali di Parigi e di Londra, badando soprattutto a esporre fatti, non a dar parole: informazioni sui più espressivi avvenimenti della vita paesana politica, sociale, finanziaria, che si riallaccino alla grande guerra e facciano vedere il popolo al lavoro per la vittoria, con il pensiero e con il martello, dopo che si è illustrato quello che è in trincea. E poi mandano: films cinematografiche, opuscoli popolari sulla guerra in lingua russa, che vengono distribuiti gratuitamente, libri, illustrazioni e carte di ogni grado: conferenzieri, dignitari, uomini di figura e gente d'affari, che arriva anche con listini dei prezzi, campionari, cataloghi illustrati non più di guerra, ma di scarpe e di macchine — tutto ciò che può servire alla conquista del pensiero russo, nelle cose di guerra, poi nelle cose di pace che rimarranno, che può servire anche alla conquista dei mercati, dell'economia russa. Gli inglesi hanno fatto di più. Hanno istituito a Pietrogrado un Comitato di informazioni, di cui fan parte alcuni ufficiali, agenti del Governo e giornalisti, che ricevono da Londra molte notizie grezze e le forniscono al pubblico russo, ambientandole, come si conviene. I risultati sono sensibili per chiunque frequenti con assiduità il mondo russo. Si parla, si discute degli inglesi e dei francesi: nei giornali i critici militari dedicano commenti ai comunicati. L'azione degli alleati è viva, presente: la simpatia, il rispetto per essi cresce ogni giorno.

Sistema italiano di informazione. — Non sappiamo come è organizzato in Italia, chi ne è responsabile, chi vi lavora: ne vediamo però nitidamente i risultati. Dieci, dodici righe al giorno di comunicato ufficiale scientifico: nulla più. Qualche volta esse non arrivano neppure. Qualche altra un giornale, non trovandovi molto interesse, non le pubblica neppure. Allora per due, tre interi giorni, in momenti intensi come questi, non si apprende una sola parola sulla guerra italiana e si pensa naturalmente che non si è fatto nulla. Qualche volta a raffiche arrivano lunghi comunicati della « Stefani ». Essi accumulano errori e inabilità non pochi. Ne elenchiamo una serie. Giorni sono è giunto un lungo dispaccio, in cinque parti, di racconti e di proteste per l'uso dei gaz asfissianti da parte degli austriaci, sull'Isonzo. Naturalmente nessun giornale l'ha pubblicato. Dunque: spesa inutile. Il telegramma è arrivato dopo che russi, francesi e inglesi hanno annunciato di usare essi stessi, con buon successo, i gaz asfissianti, rispondendo al nemico con le sue armi. Dunque: il dispaccio è anche una piccola « gaffe ». Proteste per i gaz, le crudeltà, le bombe sulle chiese artistiche delle città indifese? La gente qui ne ride e non la capisce: vi pone freddamente il quesito: « E perchè voi non fate lo stesso? Muovetevi, non lamentatevi ». Si direbbe del resto che si abbia più cura a mettere in rilievo le abilità austriache che quelle italiane. E' arrivato un telegramma per raccontare del volo di un aeroplano austriaco fino a Spezia: non si è mai detto nulla dell'epico « raid » di Lubiana. Sono arrivati già più volte altri lunghi dispacci della « Stefani » per i preparativi dell'offensiva austriaca nel Trentino: non si è mai detto nulla delle grandi linee appassionanti della controffensiva italiana, di cui — vediamo — i giornali hanno scritto pagine molto interessanti e utili. Risultato: la gente pensa — gli austriaci si organizzano sul serio contro l'Italia e l'Italia che ha fatto? Ritorna l'immagine del paese del mandolini. — Nei primi quindici giorni dell'offensiva austriaca c'è stato un fremito in Italia. Anche il servizio delle informazioni all'estero si è mosso: si sono avuti lunghi dispacci, complementari a quelli ufficiali, con molti racconti: immediatamente i giornali russi, che, all'inizio, si ostinavano a parlare di movimenti puramente dimostrativi degli austriaci, senza speciale valore, han cominciato a riconoscere qualche importanza agli avvenimenti italiani, li han discussi con crescente serietà, vi han creato a torno un albore di popolarità. Un giorno di colpo la informazioni sono cessate. L'offensiva austriaca era finita e rimaneva solo più da raccontare all'estero dell'offensiva italiana... Questo improvviso silenzio sulle cose italiane però dura anche mentre esso in pieno sviluppo l'offensiva russa e l'altra anglo-francese. Il silenzio si può interpretare: immobilità. Non si deve attribuire un discernimento sopraffino ai giudizi della gente. La gente pensa: appena i russi, gli inglesi e i francesi si muovono l'Italia torna a riposarsi, ritorna nel suo guscio. Qualcuno con più malignità mi ha detto: « Torna alla guerra di accomodamento ». Questo squilibrio di informazioni italiane fra il tempo dell'offensiva austriaca e quello dell'offensiva italiana è così strano e assurdo che non può assolutamente restare senza spiegazioni. Ragioni di spesa? Economia del centesimo quando si spendono dei miliardi? L'ambasciata italiana, che perfettamente sensibile dei pericoli del silenzio, deve aver già a più riprese domandato a Roma che si mandino notizie, notizie, notizie ricche ora ogni giorno da Roma qualche telegramma. Ma il telegramma non è che una traduzione, in un francese alquanto risibile, dei soli comunicati ufficiali. Esso arriva regolarmente ventiquattro ore dopo che tutti i giornali russi ne hanno già pubblicato in russo il testo, che ricevono più presto dall'« Agenzia Havas » e perfettamente inutile può meritare di finir nel cestino. Probabilmente avviene lo stesso per le altre ambasciate e legazioni italiane. Dunque: si sacrificano ogni giorno, senza alcun profitto, per degli inutili duplicati, parecchie centinaia di lire, che potrebbero essere spese con assai maggior rendimento. — Qualche volta si mandano anche mandati degli stampati con l'invito di dar loro « la massima diffusione possibile ». Sono arrivati per posta ordinaria, tre mesi dopo la pubblicazione, buoni per gli archivi storici, non per i giornali che vivono di attualità. Ricordo che proprio nei giorni dalla più intensa offensiva austriaca giunse qui un foglio che parlava dello scarseggiare delle truppe italiane in alta montagna... E c'è ancora qualche cosa di importante che deve essere notato. Si è annunciata una pubblicazione illustrata della guerra, compilata dal Comando Supremo. Il testo sarà tradotto in francese, inglese e spagnuolo. E' lecito chiedere: perchè non anche in russo?

Si domanda dunque che gli uomini responsabili si occupino una buona volta seriamente di questo urgente problema della illustrazione della nostra guerra all'estero. L'esperienza pratica del commercio insegna che non basta produrre alla perfezione: bisogna anche sapere vendere. La politica che ha vinto nel ventesimo secolo è stata quella che ha saputo trarre il suo spirito dal mondo degli affari. I nostri uomini direttivi, che in molte occasioni, anche nelle diverse crisi della guerra, han dimostrato più intuito, più precise visioni che altri uomini stranieri — e lo si potrà dimostrare un giorno — non vorranno andare su questo punto pratico, elementare, per il quale non sono mancati gli avvertimenti e la via è già tracciata dagli altri che ci hanno preceduto. Perchè bisogna dirlo: potrebbero sorgere delle deviazioni gravi dall'opinione pubblica straniera e creare delle difficoltà alla nostra politica — e allora pur essa bisognerebbe prima di tutto parlare di responsabilità immediate dei nostri uomini, che potevano prevenirle, potevano almeno ripararvi e non si sono mossi. Non sarà mai fatto abbastanza per trasformare in rendimento politico il sacrificio del popolo che combatte e muore. Il problema non è solo di mentalità politica, ma di cuore puro e sensitivo di italiano.

VIRGINIO GAYDA.

"L'esercito italiano è perfetto,,

Giudizio di uno scrittore inglese

Londra, 14, sera.

Lord Northcliffe dal fronte dell'Isonzo scrive al *Times*: « Non si conosce abbastanza in Inghilterra la feroce lotta che si svolge sul fronte italiano. L'arido Carso è certamente il campo di battaglia ove più si soffre la sete. La presa delle posizioni del Calvario sul Pougara è costata agli italiani 15 mesi di eroici sforzi. Ecco due soltanto dei campi di battaglia degli italiani appena conosciuti dal resto del mondo e che meritano di essere noti. L'Italia comincia a fare entrare tutte le sue forze in giuoco e possiede delle riserve. Il terreno è completamente diverso da quello della Francia. E' occorso molto tempo per impiegare la dinamite nella costruzione dei ricoveri e ciò ha richiesto un enorme lavoro. I posti di scolta sono veri palchi in acciaio cementato nelle rocce. Gli austriaci avevano inesauribili munizioni delle quali hanno abbandonato grande quantità. L'acqua era loro condotta in nelle trincee con potenti macchine, il nutrimento era abbondante. La linea di battaglia italiana si avanza visibilmente, d'ora in ora, ed i proiettili italiani vanno a scoppiare sempre più in là. Il nemico batte in ritirata abbandonando rapidamente. I prigionieri continuano ad arrivare. L'Italia è piena di fiducia in se stessa e l'esercito italiano è perfetto. Le numerose linee, le potenti opere, le strade meravigliose, i trasporti con automobili e i rifornimenti. Il nutrimento caldo, l'acqua, rivelano tutto il suo genio di organizzazione. In una notte un ingegnere italiano ha tagliato una strada nel duro Carso ove gli austriaci avevano trasferito i vecchi crateri in fortini. La prova della disorganizzazione del nemico è nell'assenza totale dei velivoli e dei palloni frenati austriaci, perciò le batterie austriache tirano a l'impazzata. I velivoli e i palloni italiani dirigono invece tranquillamente il fuoco delle artiglierie che sparano con grande precisione. A Doberdò gli austriaci hanno perduto i prigionieri russi che erano impiegati a costruire strade. I feriti italiani sono stati mutilati. Gli austriaci odiano gli italiani, ma la loro brutale condotta susciterà il furore nei camerati della vittima della ferocia nemica. Gli austriaci non sapevano dei successi del franco-inglesi e dei russi e non riceveranno più giornali. Il generale Cadorna ha fatto perciò lanciare dagli aeroplani milioni di fogli con notizie in tutte le lingue ».

(*Stefani*).

Per evitare le sevizie austriache

Roma, 14 sera.

Molto opportunamente sono state date istruzioni affinchè nei resoconti che saranno pubblicati intorno allo svolgimento della nuova vita civile di Gorizia sia evitato di fare il nome di alcune notabilità e famiglie della città. Si tratta di famiglie di Gorizia note o sospette alle autorità austriache per sentimenti di italianità, le quali hanno congiunti internati nei campi di concentrazione. Farne in questo momento il nome è pericolo per le crudeli vendette che travolse il nemico.

Il patto di Pallanza

Roma, 14, sera.

Gli onorevoli Ariotta e De Nava hanno già inviato al Presidente del Consiglio, a Torino, ragguagli intorno alle trattative che si sono svolte a Pallanza col Ministro inglese del Commercio, trattative che saranno riassunte in concrete deliberazioni nell'adunanza solenne fra i delegati italiani ed i delegati inglesi. Domani, recandosi a Torino, gli onorevoli Ariotta e De Nava riferiranno ampiamente i risultati definitivi della Conferenza e si può ritenere che, in una riunione alla quale parteciperà il Presidente del Consiglio, l'accordo sarà pienamente stabilito. Si ritiene altresì che un comunicato ufficiale non tarderà a rendere di pubblica ragione il valore degli accordi presi in termini più precisi di quelli contenuti nei discorsi di Milano. Si assicura infine che i patti di Pallanza, mentre gioveranno a facilitare i traffici italo-inglesi, contribuiranno altresì alla soluzione di problemi commerciali franco-italiani. Il Presidente del Consiglio, prima di ritornare a Roma conferirà col Re e si informerà delle più importanti questioni economiche e finanziarie in parte già risolute o in via di risoluzione e non è improbabile che sottoponga alla firma reale qualche importante decreto. L'Ambasciatore d'Inghilterra Rennel Rodd, che accompagnò nella sua visita recente a Milano il ministro del Commercio Runciman, ha così telegrafato al senatore Salmoiraghi, presidente della Camera di Commercio di Milano: « Prego accettare a nome mio e del ministro Runciman i nostri più sentiti ringraziamenti per la squisita ospitalità sua e della Camera di Commercio. Commossi della calorosa manifestazione di simpatia tributata alla nostra nazione, le assicuro infinitamente grati se volesse essere il gentile interprete della nostra riconoscenza presso il nobile popolo di Milano ».

Il convegno di Pallanza e il conciliabolo di Vienna

Roma, 14, sera.

Il *Giornale d'Italia* rileva: « Quasi contemporaneamente a Vienna e a Pallanza, si sono avute due manifestazioni di solidarietà negli stessi campi dell'Intesa e degli Imperi centrali. La coincidenza ha il suo valore simbolico, nonostante la diversità di contenuto, di significato e di scopi dei due convegni. A misura che l'immane tragedia si avvia verso la sua facile soluzione e si preparano gli eventi definitivi, i due blocchi sono tratti dalla stessa forza delle cose a rinsaldare la loro coesione rispettiva, si dà opporre alla coalizione avversa un sempre più compatto fascio di energie spirituali e materiali. Ora a Pallanza è stato saldato l'ultimo anello di questa solidarietà, la quale funziona ormai con magnifico sincronismo non solo sui campi dell'immane battaglia circolare, ma anche su quelli delle comuni attività economiche ed industriali. Il discorso del signor Runciman e quelli dei ministri Arlotta e De Nava sono stati, a questo proposito, di una chiarezza che ha dovuto sensibilmente sumentare le preoccupazioni dei congressisti di Vienna.

« Dal canto loro, i giornali austro-tedeschi traggono pretesto dal conciliabolo di Vienna per esaltare a loro volta la salda compattezza del blocco degli Imperi centrali. Come ha detto il signor Runciman, su tutti i fronti del mondo armati all'austro-tedeschi combattono una sola forza sola, e la nostra lotta perciò è un solo combattimento, una lotta sola contro un solo nemico. A Vienna ed a Pallanza questo concetto unitario è stato riaffermato con una solennità che dà sicuro affidamento che il fronte unico funzionerà alla Conferenza della pace con la stessa efficacia che oggi si sta esperimentando sulla Mosa, a Verdun, in Galizia, sull'Isonzo e sui mari ».

Sugli accordi commerciali con l'Inghilterra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, mattino.

Il « Popolo Romano », a proposito degli accordi con l'Inghilterra, osserva: « Taluni avrebbero desiderato che si fosse fin d'ora stabilito, almeno in via approssimativa il prezzo del carbone e dei noli, per assicurare fin d'ora un efficace incoraggiamento al nostro ceto industriale e commerciale. Certamente la stabilità, anche relativa, nei prezzi delle materie prime, nei trasporti, nelle merci, ecc., costituisce uno dei più apprezzabili, anzi il più apprezzabile ed efficace coefficiente per le industrie e per i commerci. Ma questo sarebbe una pratica eccessiva, in quanto che anche nei coefficienti per la produzione delle materie prime non si può prevedere una costante e permanente fissità, ed è già un bel risultato evitare gli sbalzi e gli eccessi ai quali assistiamo dall'inizio della guerra con un crescendo per taluni generi veramente allittivi. Intanto ciò che preme è di risolvere una parte vitale del problema, e cioè un prezzo ragionevole e quasi costante sia per i noli del carbone, primo coefficiente nelle industrie dopo la materia prima, sia per i trasporti, che costituiscono una parte integrante, molto integrante, nel costo del manufatto, specialmente se si tratta di manufatti non troppo costosi.

« Riassumendo, a parte la lealtà degli impegni, la migliore garanzia che potesse dare l'Inghilterra per mezzo del suo ministro del commercio a quella che nei prezzi del carbone e dei noli l'Italia avrà, come suol dirsi il trattamento della nazione più favorita, ossia i prezzi che saranno praticati per la Francia. Dopo queste intelligenze — conclude il *Popolo Romano* — quali si traggono dalle dichiarazioni di Runciman, non rimane che sollecitarne l'applicazione pratica ».

Il ministro Bianchi a Benevento

Benevento, 14, sera.

Stamane, alle ore 8,30, ricevuto da tutte le Autorità civili e militari, è arrivato a Benevento l'onorevole ministro L. Bianchi accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. Arturo Lepore. Dopo avere visitato l'ospedale della Croce Rossa accompagnato dal prof. Pascale, dal cav. Zazzo e dalle Autorità, l'on. Bianchi si è recato in Prefettura dove erano riunite le rappresentanze degli uffici pubblici e dei Comuni del Collegio di Montesarchio e degli altri Collegi della provincia, le quali hanno assegnato il ministro che si è intrattenuto affabilmente con tutti, indi l'onorevole ministro accompagnato dalle Autorità si è recato a prendere l'adunanza del Consiglio provinciale.

La morte d'un accademico di Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, sera.

Un altro immortale è scomparso: il marchese Pietro de Ségur che si è spento sabbatosera nel suo castello presso Parigi in età di 65 anni. Era nipote della contessa De Ségur, la più celebre scrittrice di romanzi per giovanetti. Il suo avo, il generale Rostopchine, era stato il difensore di Mosca contro Napoleone. Le sue pubblicazioni storiche sulla monarchia dei Borboni in Francia gli avevano fruttato il seggio all'accademia francese. Recentemente una serie di sue conferenze su Mario Antonietta avevano suscitato una grande curiosità e qualche recriminazione. Con la sua morte i seggi vacanti sotto la cupola dell'Accademia di Mazzarino sono dodici, ma, come sapete, l'Accademia ha deciso di non procedere a nuove elezioni prima della fine della guerra.

B. B.

Il primo sindaco italiano di Gorizia

Tolmino, 14, sera.

La Lega franco-italiana del Varo ha diretto all'avv. Cesiutti, sindaco di Gorizia, il seguente telegramma di felicitazione per la liberazione della città da parte delle truppe italiane: « La Lega, interprete di tutti gli italiani residenti nel Varo, invia un fraterno saluto al primo sindaco italiano di Gorizia, augurando di farlo fra poco per la città di Trento e Trieste ».

La Turchia tratterebbe una pace separata?

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* pubblica da Atene 14: « Stamane l'*Estia* pubblica una notizia importante sulla situazione in Turchia e sullo stato d'animo del Governo di Costantinopoli. La pubblicazione viene confermata in ambienti autorevoli. Le personalità turche che si trovavano già a Ginevra, come rappresentanti dei partiti liberali di Costantinopoli e che stavano a contatto coi rappresentanti della Quadruplice, sarebbero state improvvisamente investite di una vera missione ufficiale dal Governo turco. Così le relazioni coi rappresentanti della Quadruplice sono entrate in una fase inaspettata. I turchi avrebbero dichiarato dunque di potere trattare ufficialmente per conto del Governo di Costantinopoli la pace separata coi Governi della Quadruplice, salvaguardando alla Turchia il possesso della capitale e quello dei Dardanelli. I rappresentanti della Quadruplice avrebbero esposto queste condizioni ».

La *Tribuna* così commenta: « Ammessa anche l'autenticità di queste notizie, la loro importanza si restringe al diagnostico che, attraverso di esse, può farsi della situazione della Turchia. L'avvenimento è pieno di interesse. Il solo fatto che esso sia diffuso dalla stampa di Atene non è senza importanza. Ad Atene dunque si attribuisce apertamente alla Turchia la convinzione che gli Imperi centrali si avviano alla disfatta e che il mezzo di salvare ancora qualche cosa dei paesi combattenti sinora a fianco degli aggressori sia quello di rivolgersi umiliati alla Quadruplice e ciò ha un suo particolare valore anche per i neutrali.

« Ma vi è un'altra cosa che non può passare inosservata tra gli Alleati: la proposta turca di pace, ovvero la protesa proposta turca non parla che di Costantinopoli e degli Stretti, due punti certo di capitalissima importanza per i turchi e per l'Europa, ma del territorio dell'Impero ottomano, dei paesi d'Europa e di quelli dell'Asia non una parola. Perchè? E' possibile che i turchi, proponendo una pace separata alla Quadruplice, non cerchino anche di salvaguardare o difendere la loro posizioni in Europa ed in Asia e dimentichino finanche di parlarne con coloro che, o loro confessione, hanno in mano i destini dell'Impero? La verità è, che la profferta, se profferta vi è stata, e la notizia ed ogni modo è malignamente tendenziosa, evidentemente si propone, gettando sul tappeto della Quadruplice la questione di Costantinopoli e degli Stretti, di turbare l'accordo tra gli Alleati o tentare di turbarlo. Ma la manovra è tanto grossolana quanto inutile. La Potenza della Quadruplice hanno definito i loro rapporti così sinceramente ed hanno accordato i loro interessi in maniera così leale e sicura, che nulla potrà turbarne la realizzazione che deriverà dalla vittoria comune. I tentativi levantini e maomettani non potrebbero salvare il sinistrato oriente ».

Per un'alleanza panatlantica

Parigi, 14, mattino.

Nella rivista *Parlamento e Opinione*, sotto il titolo: « Alleanza panatlantica », il professore Baldwin scrive un articolo in cui sostiene la necessità di un'alleanza panatlantica per salvare la pace del mondo, alleanza che comprenderebbe la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Esaminando le condizioni del mondo dopo la guerra attuale il prof. Baldwin scrive: « Per decisiva che sia la vittoria degli alleati, lo spirito di militarismo delle nazioni germaniche non sarà distrutto e per risolvere gli immensi compiti sarà necessaria una coalizione permanente di forze sufficienti per colpire, se sarà necessario, le nazioni ricalcitranti. Gli Stati Uniti a fianco della Francia e dell'Inghilterra potrebbero, meglio di qualsiasi altra nazione, contribuire alla realizzazione di questi compiti e al mantenimento della pace mondiale ».

Il prof. Baldwin si domanda quale sarà la situazione dopo la guerra, dell'istituto della Conferenza dell'Aja. A questo proposito riconosce che l'abbandono dell'oggetto è del tutto significherebbe per l'intesa riconoscersi moralmente inferiore, pur essendo militarmente vincitrice. La Conferenza dell'Aja rappresenta la coscienza legale delle nazioni alleate e del mondo. Il professore Baldwin parla poi lungamente dell'enorme compito degli Stati Uniti per il ristabilimento della Conferenza, per l'estensione delle sue attribuzioni e della sua autorità, ma occorre agli Stati Uniti un'alleanza, perchè la forza raggiunga il suo pieno effetto.

Infine il professore Baldwin esamina i più importanti problemi che la Conferenza dell'Aja dovrà risolvere e che, egli afferma, saranno, quelli concernenti i territori neutrali per i quali bisogna arrivare a una definizione dei doveri delle Potenze firmatarie della loro neutralità. « L'alleanza, conclude Baldwin, diventerebbe presto il punto di concentrazione delle piccole nazioni e la sua coscienza diverrebbe rapidamente arbitra del mondo ».

La morte del reggente Guido di San Martino

Sestri Levante, 14, notte.

E morto qui, dove come negli anni precedenti era venuto a passare i mesi estivi, il conte Guido di San Martino, senatore del Regno, padre del conte Enrico di San Martino già presidente del Comitato romano dell'Esposizione del 1911. Era nato nel 1833, ma sino a poco tempo fa conservava intera la vigoria fisica ed intellettuale. Quando l'Alta Camera era riunita egli si recava quasi sempre a Roma per parteciparvi ai lavori. Aveva due figli: il conte Enrico e la principessa Ardulno Boncompagni. A Roma, come a Torino dove di carattere dimorava, andava sempre a piedi, non avendo mai voluto rinunciare alle sue abitudini e sentendosi perfettamente sano e forte. Nel giugno scorso, durante una di tali passeggiate in Torino, fu investito da una bicicletta. Parve che dopo pochi giorni fosse completamente rimesso, ma forse l'equilibrio di quel naturale organismo era rimasto rotto e la catastrofe era così anticipata. Egli era veramente un degno rappresentante della forte generazione di piemontesi che nelle battaglie operarono al risorgimento della Patria. In Crimea aveva già guadagnato una medaglia al valore. Aveva fatto le campagne del 59 e del 66. Dal generale Morozzo della Rocca fu mandato ad intimare la resa di Perugia, che era allora governata da mons. Pecci, divenuto poi Papa Leone XIII. Compiuta l'unità fu più volte deputato del Collegio di Cervinara e, poi dal 1886 senatore. Ma, benchè diligente nel seguire i lavori parlamentari, il suo spirito rimaneva pure sempre militarmente legato ai ricordi della vita militare di cui, non a torto, sentiva di potere essere nobilmente fiero. Aveva ottenuto infatti la Croce militare di Savoia e due medaglie d'argento al valore. Apparteneva davvero alla vecchia guardia e ne serbava insieme alla vittoria la gentilezza. In quest'ultimo periodo il suo animo era vibrante per le nuove gesta dell'Italia. Era circondato da larghe simpatie e da schietta estimazione per la sua grande bontà, per la sua raffinata qualità di gentiluomo.

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 14. — Sono caduti per la grandezza della Patria: Cocco Ernesto, da San Salvatore Monferrato, di fanteria, sul Monte Cimone; Robotti Silvio di Massimo, da Valenza, di fanteria; Dabbene Carlo fu Benedetto, da Asti, di fanteria; De Ambrogi Alessandro di Vincenzo, da Valenza, decorati in seguito a ferite riportate negli ultimi combattimenti sul Trentino; in un ospedale di riserva in Verona è morto Davide Carlo di Leonardo, da Valenza, dell'artiglieria da fortezza.

NOVARA, 14. — Risultano caduti al fronte i seguenti soldati novaresi: Valdani Gaudenzio, della classe 1888, di Novara (Borgo S. Andrea); Iamboni Umberto, di Celeste, di Borgo San Martino; Primatesta Raffaele, della classe 1893; Valloggia Carlo, di Cressa; Zanardi Giuseppe di Genesio, della classe 1893, di Suno, e Novarina Carlo, della classe [illegible], di Romentino.

Giornali e Riviste

La musica è la più capricciosa delle arti: naturalmente quindi che ogni compositore abbia un metodo speciale, un segreto particolare per ispirarsi. La *Riforma teatrale* riproduce dalle biografie più esatte, le abitudini dei più celebri musicisti. Gluk faceva imbastire il suo clavicembalo nel mezzo d'un prato: un vasto spazio, sotto il cielo scoperto al calore del sole e qualche bottiglia di buon vino erano eccitanti fortissimi per suscitare nella sua fantasia le divine melodie dell'*Ifigenia* e dell'*Orfeo*. Cimarosa voleva sentire intorno a sè il brusio d'una conversazione animata; infatti ridendo e ciarlando cogli amici compose gli *Orazi* e il *Matrimonio segreto*, due incontrastabili capilavoro in generi così opposti. L'aria « *Pria che spunti in ciel l'aurora* » in concepì improvvisamente in una partita di piacere coi dintorni di Praga. Paisiello non trovava un'aria se non era comodamente sdraiato sul suo letto: e fra i due cuscini appunto compose la *Nina*, la *Molinara* e il *Barbiere*

Cronaca Cittadina

L'apertura del Consiglio Provinciale
sotto la Presidenza di S. E. Boselli

L'apertura della sessione ordinaria del Consiglio Provinciale, che per legge avviene nella stagione meno propizia alle chiuse riunioni, al solito monotona e di scarso interessamento, quest'anno assume una speciale importanza e solennità per la presenza e per la presidenza dello stesso capo del Governo S. E. Paolo Boselli. La sala e le tribune incominciano ad affollarsi di consiglieri poco dopo le ore 13. Vi è aspettativa per il discorso che pronuncierà S. E. Boselli e che, secondo quanto ci viene comunicato, improvviserà sedutastante rispondendo al saluto ed all'omaggio del collega anziano che parlerà pel Consiglio. E' intervenuto alla seduta anche il sottosegretario alle Poste e Telegrafi, on. Cesare Rossi, pel Mandamento di Chieri. Hanno giustificato l'assenza i consiglieri Barberis, Buozzi, Chabloz, Chiarotta, Gherardini, Leumann, Rastelli, Vela e Viglongo.

Alle 13,10 accolto da uno scroscio di applausi sale al banco della Presidenza S. E. Boselli, *anziano* degli intervenuti che assume le funzioni di Presidente. Sono assenti tutti i consiglieri socialisti, eccetto Rolla, che, come *anziano*, assume le funzioni di segretario. Veste la divisa di ufficiale di fanteria. Coll'assistenza del Prefetto comm. Verdinois S. E. Boselli apre la seduta.

Il senatore Palberti

Chiede subito la parola il senatore Palberti, il quale dichiara che reca l'omaggio dei colleghi del Consiglio all'illustre Presidente, onorato di tali destini e onusto di alte responsabilità. « Noi riaffermiamo oggi in lui la nostra più ampia fiducia, le nostre più grandi speranze ». Il senatore Palberti ricorda con calda parola le simpatie di cui è circondata da anni l'illustre ed amato Presidente e per le quali fu sempre confermato nella meritata carica e leva un inno alla prodità dell'uomo, al sapere, e alla tradizionale cortesia usi. Rammenta le parole da lui pronunciate l'ultima volta che presiedette il Consiglio, con calde d'ammirazione pel soldato d'Italia che stava per coprirsi di gloria e osserva che quelle parole furono un vaticinio. L'oratore addentrandosi nelle memorie del nostro Risorgimento e nell'opera che v'ebbero uomini del Piemonte che sedettero nell'aula del Consiglio provinciale, si commuove. Conclude dichiarandosi orgoglioso e lieto di avere partecipato alla prima elezione di S. E. alla Presidenza del Consiglio provinciale nel 1881 insieme ai consiglieri senatore Frola e on. Daneo, unici superstiti di quella sessione. Molti applausi salutano l'eloquente improvvisazione del sen. Palberti.

Il Prefetto comm. Verdinois

Il comm. Verdinois pronuncia brevi parole per dire che il rappresentante del Governo si associa all'omaggio porto dal consigliere senatore Palberti in nome del Consiglio provinciale giustamente fiero e pregeloso del suo illustre Presidente. Il Prefetto ricorda il discorso di S. E. Boselli pronunciato nell'aula del Parlamento in una grande ora storica, all'inizio della nostra guerra; e reca un pensiero e un saluto ai soldati che combattono per il trionfo della giustizia. « Gradisca S. E. l'augurio — dice il Prefetto — che il suo nome sia congiunto a quel grandissimo evento finale che è in cima ai pensieri di tutti gli italiani, alla vittoria! ». Il comm. Verdinois è applaudito e quindi, ascoltatissimo, s'alza a parlare il Presidente del Consiglio.

Il discorso di S. E. Boselli

L'on. Boselli, rispondendo con una brillante improvvisazione ai precedenti oratori, ringrazia i colleghi, il prefetto e, in modo particolare, il senatore Palberti, la cui eloquenza ha tutta la potenza che tocca il cuore, lo ringrazia dei ricordi carissimi, e tutti ringrazia per la manifestazione ricevuta, che gli è di grande conforto come di significazione di consenso all'opera sua, e per le continue prove di benevolenza e di fiducia che egli da tanto tempo riceve dal Consesso provinciale (applausi).

Concorda con ciò che l'on. Palberti disse e soggiunge: « Guai a chi, in questo momento, accetta per sè inni e plausi, perchè inni e plausi devono rivolgersi solo ai prodi soldati che combattono, vincono, soffrono, muoiono per la rendenzione nazionale (applausi vivissimi: tutti i consiglieri si levano in piedi ed ovazionano. Grida di « Viva l'Esercito! Viva Boselli!).

Continuando egli invia un saluto alle famiglie dei nostri soldati caduti: « Ad essi — egli dice — tutto il nostro plauso, un plauso che è vibrante di gloria, ma che nell'ultima fibra dell'animo nostro ha un senso di dolore per le famiglie che rimpiangono gli estinti; per le famiglie alle quali noi mandiamo il saluto, non dico del rimpianto, perchè non può essere pianto chi muore per la patria, ma il saluto dall'affetto, della riconoscenza, della fraternità nostra e di tutta la nazione italiana » (applausi).

Afferma che lo Stato deve sentire e sente i doveri che ha verso quelle famiglie e assicura che li adempirà.

Egli fu chiamato a far opera di concordia nazionale per la guerra italiana e per la guerra della civiltà; concordia che deve essere guida continua del Governo, perchè in così gravi cimenti non si può essere divisione se non fra coloro che amano la patria e quelli che non l'amano, fra quelli che hanno ferma fiducia nella sua fortuna e quei pochi — se pur esistono — che per la patria rimangono indifferenti. Di questa concordia da fulgidissimo esempio tutta la storia del Piemonte, onde nelle prove del 1706 e del 1859 la santità della patria potè stringere in un solo magnifico fascio di forze Principi e popoli, cittadini e combattenti: nel 1706 per difendere la città da un formidabile assedio, nel 1859 per redimere dallo straniero la grande patria italiana (applausi.)

« Un solo dev'essere in questo momento il pensiero di tutti: la vittoria per la rivendicazione dei nostri diritti, la vittoria della civiltà, quella vittoria cioè che ci renda partecipi in intima, cordiale, indissolubile alleanza cogli altri popoli che, con noi, per la civiltà combattono. E per la civiltà splendidamente, durevolmente, felicemente con essi dobbiamo vincere e vinceremo (applausi vivissimi).

« Questa fervida unione di animi non solo deve mirare alla vittoria per il compimento dei voti nazionali, ma deve preparare l'ascensione della patria nella prosperità del lavoro, nella elevazione della scienza, nella propagazione delle idee e delle scuole dalle quali l'industria nazionale deve trarre il più efficace incremento ».

Conchiude rivolgendo un saluto al Re, che, colla sua presenza fra le schiere combattenti, è esempio del valore sereno ed è possente ispiratore delle nostre vittorie: al Re il nostro primo saluto, il nostro unanime applauso (tutti i consiglieri si alzano in piedi e applaudono lungamente gridando: « Viva il Re! »). *Un pensiero riconoscente invia al Duca d'Aosta, capitano e esperto e valoroso, al quale, prima con le schiere sue, toccò aprire il varco alle truppe vittoriose italiane; al Duca d'Aosta il nostro saluto; il nostro saluto al generale Cadorna, che così valorosamente guida le nostre schiere; a tutti i nostri soldati, a tutti i marinai nostri, e, sopratutto, alla nostra bandiera, la quale oggi sventola a Gorizia, e indubbiamente sventolerà ovunque la chiamano la favella italiana, i destini della storia, i diritti della nostra nazionalità.*

Una calorosa prolungata ovazione saluta l'ispiratissima chiusa della nobile improvvisazione del capo del Governo (*Grida di: « Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Trieste! »*).

Ristabilitosi il silenzio, il Prefetto dichiara in nome del Re aperta la seduta. Il segretario Rolla fa l'appello dei presenti e quindi il Consiglio procede alla nomina del Presidente. La votazione avviene mentre i consiglieri vanno a congratularsi con S. E. Boselli e si formano crocchi che si scambiano le impressioni del discorso.

La nomina della Presidenza

S. E. Boselli proclama l'esito della votazione: Votanti 46. Boselli riportò voti 46; schede bianche 1.

E' proclamato presidente del Consiglio provinciale il consigliere S. E. Paolo Boselli.

Si procede alla nomina del vice-presidente. La votazione ha dato l'esito seguente: votanti 43. Palberti ebbe voti 41; schede bianche 2.

Il consigliere on. Romualdo Palberti è proclamato vice-presidente.

Pel segretario la votazione dà questo risultato: votanti 44. Badini Confalonieri ottenne voti 42; schede bianche e voti dispersi 2.

Proclamato eletto il consigliere Badini Confalonieri.

Pel vice-segretario risultano votanti 41. Angela ottenne voti 38; schede bianche 3.

Il consigliere Angela è proclamato vice-segretario.

Commemorazioni - Dimissioni Raccomandazioni

BOSELLI, presidente, commemora con nobili parole, ricordandone le pubbliche benemerenze, i compianti consiglieri Strada, Charrey, Cordi di Bagnasco e Morra di Sandigliano. Si associano GARNERY, ANSELMI, FERRERO, ROCCA, BORGESA per la deputazione e il prefetto.

Dopo le commemorazioni dei consiglieri defunti si dà lettura di una lettera di dimissioni dell'avv. Gherardini il quale, com'è noto, trovasi ufficiale in zona di guerra e le ha motivate essendosi reso dimissionario dalla sezione socialista torinese. Il Consiglio lo respinge. Si prende atto delle dimissioni del consigliere comm. E. Leumann, il quale ha scritto che non può più, per il nuovo ufficio militare ora coperto, adempiere al mandato.

Il senatore FROLA raccomanda alla deputazione il problema della elettrificazione della linea Bussoleno-Bonco; BOUVIER raccomanda l'elettrificazione della Pinerolo-Torino. Si associano FERRERO DI CAMBIANO e DI ROBILANT.

DANEO riconosce l'interessamento dei presidente del Consiglio provinciale e dei ministri per il problema della linea del Moncenisio e ne porge vivissime lodi soffermandosi a spiegare la grande importanza della progettata elettrificazione. L'on. Daneo conclude: « Il presidente del Consiglio sa che nessuno più di quegli che ha partecipato alle ansie della prima ora della guerra, può augurare una politica di lavoro nei giorni della pace ».

BOSELLI, presidente, si augura di non venire meno alla fiducia espressagli da Daneo e assicura che non dimenticherà mai gli interessi della provincia di Torino che è « il suo focolare domestico ed il focolare della sua vita pubblica ». Boselli ricorda l'opera di Daneo alla conferenza di Parigi cioè a quel convegno che guardava all'avvenire dei popoli alleati dopo la guerra.

GIORDANO richiama l'attenzione della Provincia sul decreto luogotenenziale diretto a regolare lo sfruttamento delle acque a scopo di energia elettrica. Ricorda che quel decreto fu salutato favorevolmente da tutta la stampa italiana come quello che mirava ad affrancarci dallo servitù del carbone d'importazione straniera. Però osserva che in bontà del decreto è stata resa nulla dalla burocrazia che vi è messa a sottintrare e a distinguere. L'oratore deplora che mentre la provincia di Torino sia stata esclusa dalle benefiche applicazioni del decreto in parola, e denuncia pubblicamente lo strazio che la burocrazia ne ha fatto. Desidera perciò un voto esplicito della Provincia e una protesta perchè questa legge è stata ridotta e impedita nella sua progettata e desiderata efficacia.

BORGESA presidente della Deputazione conviene nelle critiche mosse dal precedente oratore e assicura l'appoggio della Deputazione sia per quanto ha attinenza al regime delle acque quanto alle pratiche per l'elettrificazione delle linee sopraccennate. FALCHI parla sulle condizioni dei salariati, su quelle degli esposti e sulle indennità di viaggio dei consiglieri provinciali. Dà schiarimenti il prefetto VERDINOIS. BADINI caldeggia l'aumento del contributo da L. 1000 a L. 2000 in favore della Concetta scuola. E' approvato insieme alla rinnovazione di concessione della « Derivazione d'acqua dal Po, in territorio di Verrua ». Sull'istanza per « Separazione della frazione Battaglietti dal Comune di Avigliana ed aggregazione a Giaveno » parlano il PREFETTO e CATTANEO. Si delibera di prendere in considerazione della istanza. Si approva senza discussione l'ordine: « Comune di Traves, Germagnano e Mezzenile: delimitazione dei confini territoriali ». ANGELA propone la sospensiva sull'oggetto: « Lecito Bauchiero: erogazione in enti morale e statuto » in considerazione della sua importanza grave. La Deputazione è d'accordo ed è deliberato il rinvio.

La Mutua bestiame

Esaurito così l'ordine del giorno senza eccessive discussioni, l'on. Bauvier svolge una sua interrogazione che riguarda la Federazione delle Mutue-Bestiame. Il deputato di Susa vorrebbe che la Deputazione favorisse il sorgere di queste Mutue ed il loro raggruppamento in Federazione.

Borgesa, presidente della Deputazione riconosce che la questione riveste notevole importanza, ma non ne nasconde le difficoltà. Accetta la proposta Bouvier dichiarando che il problema verrà studiato convenientemente.

La seduta ha così fine. Consiglieri e deputati provinciali si affollano attorno al Presidente Boselli per rendergli omaggi ed auguri.

L'on. Boselli accoglie gli uni e gli altri con grande cortesia congedandosi amichevolmente dai colleghi.

L'ambasciatore Guiccioli

Col diretto delle 14.37 della linea di Modane è giunto ieri il marchese Alessandro Guiccioli, nostro ambasciatore a Tokio, che fu già per molti anni Prefetto della nostra Provincia. Alla stazione lo ricevuto dal fratello suo cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre.

Il Sottosegretario per le munizioni

E' giunto da Roma il generale Alfredo Dallolio, sottosegretario di Stato alle munizioni.

Partenza di Giovani Esploratori

Settanta giovani esploratori sono partiti ieri mattina per Bologna, dove oggi avviene, come è noto, il concentramento di tutti gli Esploratori addetti ai servizi ausiliari in zona di guerra. Nella palestra di via Mercoli furono salutati dai membri del Comitato di preparazione e ricevettero ciascuno una coccarda tricolori. I partenti, molto allegri ed entusiasti, furono accompagnati da un drappello di loro compagni alla Stazione di Porta Nuova, dove si improvvisò anche una dimostrazione patriottica. La squadriglia comprende cinquantanove esploratori torinesi, tre di Pinerolo, tre di Ivrea e due di Cuneo.

Per il ricevimento di Runciman

Il ministro inglese del commercio, Runciman, come già annunciammo, arriverà questa mattina, alle ore 11,30, e sarà ricevuto alla stazione di Porta Nuova da S. E. Boselli, il quale offrirà in onore dell'ospite una colazione all'*Hôtel d'Europe*. Siamo sicuri che, anche nella nostra città, dove è così profondamente sentito il culto dell'ospitalità, l'illustre ministro della nazione alleata avrà calorose e cordiali accoglienze. Per la circostanza il sindaco ha rivolto questo invito ai torinesi:

« *Cittadini!* S. E. Runciman, ministro del commercio d'Inghilterra, è venuto in Italia per stringere e consolidare colla nostra Nazione i rapporti economici che dovranno agevolare la vittoria delle armi alleate. S. E. Runciman giungerà a Torino, alle ore 11,30 di oggi, martedì, 15 corrente, alla stazione di Porta Nuova. Rivolgo invito alla cittadinanza torinese di intervenire all'arrivo per tributare al rappresentante della grande Nazione amica, a noi unita negli ideali di libertà e civiltà, caloroso omaggio di gratitudine e di simpatia ».

Il Comitato torinese di preparazione, a sua volta, ha rivolto questo appello:

« *Torinesi!* Domattina, martedì, 15 corrente, alle ore 11,30, giungerà alla stazione di Porta Nuova S. E. il ministro Runciman. Vogliate accorrere numerosi a dare un saluto ed un plauso al degno rappresentante dell'Inghilterra, alleata ed amica, con l'Italia nostra cooperatrice possente in una grande impresa di civiltà e di giustizia ».

***

Riceviamo: « L'Unione Liberale Monarchica Umberto I rivolge viva preghiera ai soci suoi ed alle Associazioni consorelle politiche, amministrative e commerciali di voler prendere parte stamane al ricevimento del ministro inglese di agricoltura che giunge a Torino per visitarvi S. E. il presidente del Consiglio; e invita a trovarsi colle loro bandiere alle ore 11 alla stazione di Porta Nuova ».

Il Re al nostro Sindaco

Al telegramma di esultanza inviato a S. M. il Re dal sindaco conte senatore Teofilo Rossi per la presa di Gorizia, è giunta la seguente risposta:

Il saluto che Torino mi rivolge, mentre per le mirabili virtù dei soldati d'Italia si compiono memorandi eventi, mi giunge sommamente gradito; ne rendo vive grazie alla patriottica città.

VITTORIO EMANUELE.

In memoria della Duchessa Elisabetta di Genova

Ieri, ricorrendo il quarto anniversario della morte della Duchessa Elisabetta di Genova, la Regina Margherita, la Principessa Laetitia e i Duchi di Genova si sono recati alla Reale Basilica di Superga dove assistettero ad una messa funebre celebrata da mons. Bosio.

La Carità del Sabato

Obiezioni ricevute nella settimana
dal 5 al 12 agosto 1916.

Ivan Cernicky, d. 40 — G. S. Tristissimo anniversario lagrimato perduta sua adorata moglie, 50 — Il soldato di fanteria R. G. ad una famiglia realmente bisognosa, animato colle sue preghiere offerta dalla B. V. della Consolata l'esaudimento della grazia desiderata, 10 — Per grazia ricevuta, N. N., 5 — Per i poveri della « Carità del Sabato », E. G. 1 — Come promesso a S. Expedito invocando ancora la sua urgente protezione, A. D., 1 — Per i poveri di S. Antonio di Padova, A. F. P., 5 — Per una povera donna acciò preghi per ottenere da Dio la conversione di un'anima N. N., 4.90 — Per grazia ricevuta in onore di S. Antonio ed una povera madre con bimbi, A. M., 3 — In onore al Beato Don Giuseppe Cafasso, per grazia ricevuta, Eugenia De Mori, 3 — In onore a San Gaetano per grazia ricevuta, Eugenia De Mori, 3 — Come promesso al glorioso S. Antonio invocando ancora la sua protezione, A. D., 2 — In omaggio a S. Antonio di Padova per grazia ricevuta, 0,60 — Totale L. 138,50.

Sussidi distribuiti L. 156.

Un piccolo incendio

Ieri notte, poco dopo le 23 e mezza, per causa non ancora precisata, s'incendiò il grasso contenuto in residui metallici depositati sotto una tettoia e situati al laboratorio meccanico del signor Cadò Ernesto, in via Lanzo, N. 50, stabile di proprietà della signora Stanzani Teresa. Avvisati si portarono tosto sul posto i pompieri, agli ordini dell'ufficiale di servizio, e in circa un'ora di lavoro spensero il fuoco che aveva già intaccato il tetto della tettoia distruggendone quattro metri quadrati circa. Il signor Cadò ebbe un danno valutato a lire 50, mentre quello patito dalla signora Stanzani si fa ascendere a qualche cosa di più. Sia l'uno che l'altra sono assicurati. Prestarono servizio l'ordine guardie municipali, agenti di P. S. e carabinieri reali.

Il fuoco da "Beringhieri,,

Ieri mattina alle ore 10 scoppiò un incendio nel rustico della Fabbrica di birra Beringhieri. Un fascile si infiammò per combustione spontanea del fieno ivi giacente. Accorsero due squadre di pompieri con motopompa agli ordini dell'ufficiale ing. Angelucci. Dopo circa due ore di lavoro l'incendio fu domato, evitando così che si propagasse ai locali attigui e al tetto stesso; di cui una parte, circa cento metri quadrati, andò distrutta. I danni ingenti sono stabili non calcolati a circa ottomila lire.

Seguendo la Cronaca

O. Rodi & Figli

Piazza S. Carlo, 1, e sempre fornita di un grande assortimento di Calze Seta e Filo di Scozia per Signora e Uomo a prezzi convenienti.

I Divertimenti

Le novità al "Ghersi,,

hanno sempre un'attrattiva speciale e questa sera ha il vivo successo di: *Madame Sarcantine*, il brillantissimo dramma in 3 atti della « Gaumont », solo dal famoso romanzo francese. Ammiratissimi furono gli episodi del *Gaumont Journal N. 28* e molto risate suscita la scena comica: *Pallottoliere contrabbandiere*, dal cui comincieranno le repliche.

Un successo allo "Splendor,,

I frequentatori del simpatico ritrovo hanno ammirato, senza restrizioni, il passionale dramma: *Anima Nuova* e *Il romanzo d'una giovette*, della « Vomero Film », che da oggi si replica.

Il "Cinema Italia,,

completamente rimesso a nuovo, verrà inaugurato sabato, 19 corrente cori: *Alle capitale*, lavoro eccezionale della *Tiber Film*.

Oggetti trovati.

Sono stati trovati e consegnati alle guardie municipali: due certificati d'idoneità a condurre automobili ed un ombrello.

La brutta avventura
toccata ad una giovane domestica
La gita in barca - Imbavagliata e rapinata

Giorni sono si presentava al vice-commissario della squadra mobile avv. Palma una giovane donna, la quale, in preda a grande agitazione, narrò una brutta e movimentata avventura di cui era stata vittima sulla sponda del Po e in cui per poco non lasciava la vita. Il funzionario sulle prime fu poco persuaso dal confuso racconto; ma come la giovane si calmò e potè rispondere alle domande rivoltele, non tardò ad accorgersi che il racconto della donna era veritiero. Costei certa Bonaudo Teresina, d'anni 18, cameriera, aveva ottenuto alcuni giorni di vacanza che aveva passato presso alcuni parenti a Condove. Di ritorno a Torino di buon mattino, col ricordo forse delle piacevoli ore trascorse, volle prolungare la sua vacanza di qualche ora e, decisa a riprendere il suo servizio nel pomeriggio, si avviò per una passeggiata lungo la riva del Po verso Madonna del Pilone. La mattinata invitava alla contemplazione ed al riposo, onde la giovane cameriera seduta sulla riva ammirando le acque correre per il loro corso. Ad un tratto vide avanzarsi una barca guidata da due giovanotti i quali, con bel garbo, l'invitarono ad una gita. La Bonaudo pensò che, come numero di programma, una gita nel fiume non era disprezzabile e accettò. Però ben presto s'accorse che le intenzioni dei due navigenti non erano delle più chiare. La barca dopo essersi allontanata in direzione di San Mauro s'arrestò dove l'acqua del Po lambisce un bosco e la Bonaudo fu invitata a discendere.

Come fu a terra, venne afferrata, trascinata verso l'ombra più discreta e più solitaria e imbavagliata. La giovane, più morta che viva dallo spavento, venduta da uno dei due giovani frugata nelle tasche e derubata di venti lire, poi compiuta la rapina il malvivente abbandonava la sua vittima nelle mani del socio, il quale tentava di recarle violenza protetto dalla solitudine del posto e dalla vigilanza del compagno. La cameriera, giovane e robusta, oppose però vivacissima resistenza e per quanto soffocata dal bavaglio riuscì a divincolarsi dalla presa del giovinastro ed a fuggire verso la riva invano rincorsa dai due sconosciuti. Decisa a non ricadere nelle loro mani, si gettò nelle acque del Po e fu ventura che questo fosse in magra perchè le fu così possibile di avanzarsi nel greto sino a metà fiume dove si tolse il bavaglio e si mise ad urlare disperatamente. I due sconosciuti non osarono rincorrerla per il timore che sopraggiungesse gente e s'allontanarono in fretta nella loro barchetta.

La Bonaudo appena li vide scomparire, ritornò a riva e s'avviò alla Questura a denunciare nell'ufficio della squadra mobile la patita aggressione.

L'avv. Palma insieme all'agente scelto di P. S. Alfredo Pezzi e all'agente municipale Federico Possano — questi addetto appunto alla vigilanza lungo il fiume ed esperto conoscitore di tutti i frequentatori d'ambo le sue rive — riuscirono ad identificare i due malviventi per certi Ferri Arnaldo, d'anni 18, e Magnone Giulio d'anni 30, ambidue pregiudicati, senza fissa dimora, giuocatori d'azzardo, pescatori di frodo, ecc., ecc. Ma per quanto identificati non fu facile procedere al loro arresto. I due, compiuta la mala azione, avevano abbandonato Torino recandosi a Rocca delle Donne, presso dei parenti di Castel San Pietro Monferrato. Le guardie mandate sul luogo non riuscirono a rintracciarli, poichè visto il vento infido erano ritornati a Torino riprendendo la loro vita vagabonda lungo il nostro maestoso fiume. Il noto brigadiere Gallia, l'agente Buozzi ed altre guardie, incaricati dell'arresto dei due malviventi, realmente temibili, più volte li avvistarono in lontananza, ma non riuscirono mai ad avvicinarli, poichè i due argonauti se ne accorgevano e prendevano il largo in barca. La Questura pensava ad allestire una specie di fiottiglia per la caffura dei due quando, ginocando d'astuzia, e servendosi di confidenti e di guardie travestite, potè arrestarli proprio quando i due stavano consumando un'altra più facile e meno colpevole avventura d'amore.

E' curioso questo particolare. Uno dei due è pregiudicato in materia di furti e fu quello che si scelse il compito di rapinare la ragazza. L'altro è pregiudicato in materia di violenza carnale e sceise... il resto.

Tentato suicidio

Ieri sera fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni la ventolenne Teresa Boveria, maritata a certo Angelo Perrero ed abitante in via Lanzo, N. 3. Aveva ingoiato a scopo suicida tre pastiglie di sublimato corrosivo. La Boveris, alla quale fu praticata la lavatura dello stomaco, è stata ricoverata in istato grave.

Si getta nel Po

Il manovale Celestino Carri, d'anni 51, senza fissa dimora, in un momento di esaltazione si gettò nel Po dai Murazzi all'altezza di via Ospedale. Il barcaiuolo Franchino sopraggiunto con la sua barca prese un remo al sommerso, che vi si aggrappò. Così potè essere tratto a riva e fu accompagnato al S. Giovanni in osservazione.

I feriamenti del Ferragosto.

L'altra notte certo Guglielmo Pagliere, di anni 28, in corso Vercelli si buscò tre coltellate da certo Ferrando Angelo, abitante in via Aosta, N. 28. Costui nella foga di colpire ai feri alla sua volta leggermente ad un dito. Il ferito è all'ospedale San Giovanni, e fu dichiarato guaribile in dieci giorni; il feritore a alle Carceri Nuove.

Le guardie hanno arrestato certa Virgia Luigi, abitante in corso Vercelli, N. 128, il quale l'altra notte ferì di coltello il carrettiere Agostino Bortenco, abitante in via Mondovì, producendogli ferite guaribili in otto giorni.

Al San Giovanni

Al San Giovanni fu ricoverato il manovale Girolamo Vercelli, d'anni 35, da Borgomanero, il quale lavorando in Avigliana in alcuni lavori ferrieri, fu colpito da una frana e riportò la frattura del femore ed altre contusioni. Il dottor Volante lo dichiarò guaribile in 30 giorni.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1916.

NASCITE: 11, cioè maschi 4, femmine 7.

MATRIMONI: Bernardi Francesco con Bottoni Settimia — Binello Enrico con Giordana Angela — D'Orazio Vincenzo con Urbini Maria — Manfredini Antonio con Rosso Maria ved. Silvestro — Sciuma Andrea con Musso Teresa — Trinchero Luigi con Bertoli Luigia — Pian Amedeo con Lorini Carolina.

MORTI: Nigri Emilio, d'anni 29, di Oneglia, viaggiatore, via Mazzini, 28.

Bernardi Cesare, d'anni 24, di Savigliano, muratore.

Tini Teresa, d'anni 34, di Assisi, domestica.

Urviaghi Rosa, d'anni 71, di Canal San Bovo, rent.

Moiso Francesca ved. Franco, d'anni 77, di Torino, casalinga.

Actis-Perino Giuseppe n. Benedetto, d'anni 42, di Settimo Torinese, contad., strada Campagna, 660.

Ugorio Emilio, d'anni 24, di Torino, studente, via San Bernardino, 3.

Bollis Annita n. Bontempi, d'anni 40, di Chieri, dom.

Cornero Maddalena n. Filiberti, d'anni 72, di Rivalta Torinese, casalinga, corso San Maurizio, 16.

Ghersi Antonietta ved. Silvestri, d'anni 58, di Novara, sarta, via Belle Rosine, 2.

Grasiotti Giuseppina, d'anni 50, di Torino, casalinga, corso San Maurizio, 19.

Ambrosio Mario, d'anni 21, di Castagnole Monferrato, contadino.

Fubini Simeon, d'anni 21, di Torino, pensionato.

Lovello Francesca, d'anni 20, di Ossilo, operaia.

Bautino Ernesto, d'anni 18, di Rivarolo Canavese, op.

Rose Emilia, d'anni 62, di Canal San Bovo, contad.

Morelli Caterina, d'anni 49, di Tuenno, religiosa.

Gorino Dolores, d'anni 35, di Torino, casalinga.

Più 7 minori d'anni 6.

Totale compreso 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

PARCO MICHELOTTI — (Comp. Castellano-Gorelli) — Ore 15: *Il Conte di Monte Cristo*, dramma di E. Testa — Ore 21,30: *Madame senza gene*, di Berta, Bertinetti e Bonn. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MARVEL — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Amore nuovo* e *Il romanzo d'una giovane*, dramma (Vomero-Film).

« 1915 » CONCERTO VARIETÀ — V. Castello 15 e 44.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O' Clok tea Concerto serale Romano Pista Scating.

CHALET VALENTINO. — Ore 16.30 e 21: Concerti.

L'industria vinicola
in vista di nuovi aggravi

Roma, 14, notte.

La Società degli agricoltori italiani ha diretto un memoriale al ministro della finanza, on. Stefani, in cui si afferma che sarebbe un errore per l'Amministrazione quello di basare sui prezzi del vini di quest'anno per dedurne che la viticultura sia in grado di sopportare nuovi e speciali aggravi. La Società dei viticultori italiani, pel, a mezzo del suo presidente, prof. Marescalchi, ha fatto pure presente al Governo che l'imposizione di una tassa al produttore verrebbe ad essere, a costituire un nuovo gravissimo peso sulla proprietà rurale, la quale è già oberata di tasse e gravami con-o in nessun altro paese. Sappiamo inoltre essere desiderio dei viticultori, scrivono che così hanno fatto pervenire al Ministero delle finanze e a quello di agricoltura, che qualora non e possa evitare, la nuova tassa sia applicata al vino che va al consumo e sia seguita da provvedimenti che valgano a frenare e energicamente le sofisticazioni e le frodi; sia liberato il vino dagli altri aggravi, quali il dazio e le tasse di rivendita, di esercizio, ecc., e infine si trovi modo di garantire un prezzo minimo di vendita non inferiore per il vino rosso da pasto alle quattro lire al grado di alcool.

Una lapide a Don Bosco in Chieri

Chieri, 14, notte.

Con grande solennità fu inaugurata domenica una lapide al venerabile Don Giovanni Bosco. La lapide in marmo, sormontata dalla effige di Don Bosco, in bronzo, è opera del Prof. Ruzzi Reschini, di Torino. Essa sorge a ridosso della Chiesa di S. Antonio prospiciente la piazza Cavour. Alla cerimonia intervennero S. E. il cardinale Cagliero, il sindaco di Chieri prof. comm. Bottero, l'on. Giordano, il sindaco di Castelnuovo d'Asti, il consigliere provinciale di Castelnuovo, l'ex-consigliere provinciale e tutte le autorità ecclesiastiche e le associazioni chieresi con bandiera. Il tesoriere del Comitato geom. Bavero fece la consegna della lapide al Municipio, quindi lesse le numerose adesioni, fra cui quelle di S. S. Benedetto XV, del Presidente del Consiglio on. Boselli, del Cardinale Richelmy, del vescovo canonico monsignor Bartolomasi, di S. E. on. Rossi, del conte sen. Rossi, dell'on. Gazzelli e numerose altre. Il sindaco di Chieri prendendo in consegna la lapide scioise un inno di riconoscenza all'opera del venerabile D. Bosco. Il cardinale Cagliero pronunciò quindi un discorso ricordando l'opera di Don Bosco.

Contro un sindaco
che rifiutò di esporre la bandiera

Modena, 14, notte.

Durante una dimostrazione patriottica improvvisatasi nella popolazione, esultante per la vittoriosa avanzata delle nostre armi, una Commissione si presentava dal sindaco del Comune di Cavezzo chiedendo la esposizione della bandiera nazionale dal palazzo comunale. Quel sindaco non solo si oppose, ma minacciò alcuni cittadini di denunciarli per... violazione di domicilio. Il fatto ha suscitato viva indignazione contro il sindaco di Cavezzo e la cittadinanza ne reclama la destituzione.

Cicilista ucciso dal treno

Reggio Emilia, 14, notte.

Il ciclista Vidi Celso, di anni 35, addetto alle officine meccaniche, nel fare ritorno a casa, giunto al passaggio a livello in Villa Sesso, il cui cancello era chiuso, sostò per un poco, per lasciar passare il treno diretto a Milano, poi s'inoltrò sul binario. Disgraziatamente una locomotiva, che manovrava sul binario dalla parte opposta, e della quale il ciclista non si era avveduto travolse il disgraziato, uccidendolo.

Vittima di una passione amorosa

Padova, 14, mattino.

Una nota personalità, il cav. Ulderico Boldrin, ingegnere capo dell'ufficio tecnico di finanza, è stato arrestato, dietro mandato di cattura, per peculato continuato di L. 11,000, commesso ad Avezzano e nella nostra città. Il Boldrin, ammogliato, sarebbe stato tratto alla rovina da una passione amorosa e dagli strozzini.

Il Boldrin che ha 57 anni è stato arrestato ieri l'altro al suo arrivo da Venezia. Egli avrebbe convertito a proprio profitto oltre 6000 lire che dovevano servire come indennità ai verificatori dell'ufficio di Padova e si sarebbe appropriato di oltre 3000 lire ricevute in consegna che dovevano servire per il pagamento di alcuni lavori, allorchè, dopo il terremoto del gennaio 1915 di Avezzano, era stato inviato colà in missione.

Furto a Pregelato

Pinerolo, 14, sera.

E' diffusa e pericolosa imprudenza degli abitanti dei paesi di allontanarsi da casa, anche per momentaneamente, senza portare con sè la chiave dell'alloggio. Questo soverchia fiducia è stata pagata cara dal fabbro Lantelme Cirillo di Pregelato, la cui casa, in sua assenza, è stata visitata l'altra notte da ignoti, i quali — ognuti, evidentemente, della abitudine del Lantelme di nascondere la chiave in una vicina catasta di tavole — poterono entrare agevolmente e far bottino di quanto trovarono. Gli ignoti, oltre ad una rilevante quantità di effetti di uso domestico, poterono rintracciare ed appropriarsi la somma di lire 1450, che costituiva tutto l'ammontare dei suddi risparmi del derubato. Dei ladri, per ora, nessuna traccia.

Un omicidio a Milano

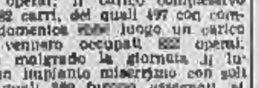
Milano, 14, sera.

Ieri notte fra i carrettieri Serafino Moja, di anni 37, e Angelo Perego, d'anni 24, che si trovavano in istato di completa ubbriachezza, si accendeva un violentissimo diverbio. I due compagni di lavoro si trovavano nelle adiacenze di Musocco; l'alterco presto seguito da vie di fatto doveva terminare tragicamente. Il Perego a furia di percosse faceva stramazzare al suolo il Moja svenuto. Impressionato il Perego si allontanava, mentre alcuni cittadini e guardie provvedevano a far trasportare il carrettiere, in cui stato appariva disperato, all'Ospedale Maggiore, ove poche ore dopo spirava senza aver ricuperato i sensi. Il Perego è finora irreperibile a viene attivamente ricercato.

Il movimento del porto di Genova

Genova, 14, notte.

Fra il meriggio di ieri e quello di oggi sono arrivati nel nostro porto due velieri del cabotaggio, passati alla dogana, un piroscafo con carbone fossile rimasto ad attendere il turno. La giacenza in antiporto era stamane ridotta a quattro piroscafi, un veliero con combustibile, più due piroscafi con cereali destinati al Sylos. La giornata di sabato diede occupazione a 3662 operai; il carico complessivo ascese a soli 1182 carri, dei quali 497 con combustibile. Ieri domenica ebbe luogo un carico eccezionale e vennero occupati 822 operai. Questa mattina malgrado la giornata di lunedì il ebbe un impianto miserrimo con soli 572 carri, dei quali 389 furono assegnati ai carboni, 128 ai cereali, gli altri al servizio dello Stato.



Dopo breve e penosa malattia, ieri alle 4,30, munita dei conforti religiosi, spirava

MARIA CATTANEO DENINA

Con l'animo affranto dal dolore ne danno il triste annunzio:

il marito ENRICO CATTANEO, Chimico-Farmacista, col figlio MARIO; i fratelli CARLO, Colonnello negli Alpini, RICCARDO, sottotenente alla fronte; la sorella AMELIA col marito GIUSEPPE TEMPO, Chimico-Farmacista, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 15 agosto, alle ore 14, partendo dalla casa in via Goldoni, 32, Milano.

Non si mandano partecipazioni personali.

La Famiglia FERRERO avverte che mercoledì 16 corrente, nella ricorrenza del primo doloroso anniversario della perdita del suo indimenticabile

Francesco

caduto in vista di Gorizia, si celebrerà nella chiesa di San Francesco (via Genova), dalle

ULTIME NOTIZIE

Gli eserciti russi avanzano sul Sereth e sul Dniester
inseguendo il nemico

Pietrogrado, 14, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale, nella borgata Senlacke una donna lanciata da un aeroplano tedesco sull'ospedale «Amour» uccise due suore di carità ed un medico e ferì due suore. Nella regione a sud del borgo di Stobichevo, il 13 agosto, verso le 8 pomeridiane, il nemico attaccò i nostri elementi sulla riva occidentale dello Stochod, ma fu respinto fino alle sue trincee di partenza da un nostro contrattacco subito effettuato. Sul Sereth superiore continua la nostra avanzata. Il nemico ripiegò ad occidente sopra una posizione organizzata, donde impedisce la nostra avanzata con un violento fuoco d'artiglieria. Nella regione dei fiumi Medio Strypa e Koropetz le nostre truppe, continuando l'inseguimento del nemico avanzarono verso occidente e avvicinandosi a Zloia Lipa presso Zavaloff-Korkroff, raggiunsero la riva settentrionale del Dniester, presso Martanpol. Nella regione Tarnavitche-Yaborichary-Kirlibaba, nei Carpazi boicesi, respingemmo nonostante una parziale offensiva nemica. La nostra flottiglia sul lago Van bombardò le posizioni del nemico sulla riva sud-occidentale e lo costrinsero a ritirarsi. In Persia, a nord di Sakz le nostre truppe si impadronirono di parte delle posizioni turche. A nord di Hamadan l'offensiva turca continua. Le nostre automobili Hindate operanti il 10 nella regione di questa città inflissero al nemico grandi perdite».

Lo sgombro di Leopoli

ZURIGO, 14, sera.

Telegrammi giunti questa mattina annunciano che gli austriaci, sempre più minacciati dall'avanzata degli eserciti russi, hanno iniziato lo sgombro di Leopoli. La popolazione civile è stata avvertita da un ordine del Comandante della piazza che la permanenza in città poteva essere pericolosa.

Il comunicato austriaco

Basilea, 14, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte russo. Fronte dell'arciduca Carlo: *A sud del Dniester nessun avvenimento particolare. Sulle colline, a nord di Mariampol, una brigata di cavalleria russa, in precinto di attaccare venne respinta ieri dal nostro fuoco. Stamane il nemico entrò più strettamente in contatto in combattimenti con le forze alleate per tutto il fronte, fra il Dniester e la regione a sud-ovest di Zaloze. A sud di Horozanka l'attacco russo non riuscì. Ad ovest di Hozora le nostre truppe respinsero un distaccamento nemico. Presso Augustowo e nella regione di Sborow i nostri battaglioni respinsero numerosi attacchi russi.*

Fronte di Hindenburg: *L'esercito di Boehm-Ermolli respinse, a sud-ovest di Pockanien, un attacco preparato con raffiche di fuoco durate parecchie ore. Sono in corso nuovi combattimenti. Presso Halebieze, sullo Stochod, un debole attacco russo non riuscì. A sud di Stobychi prendemmo una duna occupata dal nemico.* (Stefani).

Giustificazioni austriache
alla perdita di Stanislau
e allo sgombro di Leopoli

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

I giornali viennesi cercano di consolarsi delle sconfitte subite sul fronte russo e sul fronte italiano. La *Neue Freie Presse*, a proposito della perdita di Stanislau, dice che la città «fu già altre volte in possesso dei russi e che fu ripresa. La Monarchia e la Germania — prosegue il giornale — sono, per altro, oggi in una situazione migliore di quanto non lo fossero quando Stanislau fu perduta una prima ed una seconda volta. Noi non intendiamo certamente rimpicciolire gli avvenimenti, ma sarebbe anche dannoso dimenticare ciò che i russi ci ricordano continuamente. I russi vogliono riconquistare i pegni che la Potenze centrali tengono, non mediante il trattato di pace, ma colla guerra. Chi scruti il pensiero ed il sentimento dello Czar e dei collaboratori di scopi a cui egli mira, non dubiterà punto che Stanislau non può essere per lui più che fermo Kovel e Villa. Stanislau non può sostituire le gemme cadute dalla sua corona». Ed il giornale, dopo avere paragonato i pegni che rispettivamente gli imperiali ed i russi tengono nelle loro mani, cercando di dimostrarne la differenza, ricorda anche le battaglie sul fronte occidentale, esaltando la resistenza dei tedeschi e conchiude: «Dobbiamo prendere la guerra nel suo insieme e non giudicare isolatamente i varii episodi».

Gli avvenimenti delle ultime settimane al fronte russo sono poi riassunti in una notizina dell'*Agenzia austriaca*, che dice: «L'esercito meridionale del generale Brussiloff riportò un successo contro le posizioni del Dniester, ma le truppe dell'Arciduca Ereditario fecero continui progressi nei Carpazi in direzione nord-est, nonostante i furibondi attacchi del nemico guidato dal generale Letchinsky. Fu annientato così il sogno russo di forzare quel monte, recando un colpo mortale al confine carpatico. Così i russi furono costretti a deviare ed a volgersi contro Stanislau; ciò dimostra che Brussiloff è lontano dal raggiungere lo scopo a cui mirava colla sua offensiva in Galizia». Questa giustificazione della perdita di Stanislau fa il paio con quella per la perdita di Gorizia. Il comando disse in un noto ufficiale che aveva ritirato le truppe dalla testa di ponte di Gorizia per non esporre troppo gli stanchi soldati. E con simili sistemi si giustifica pure l'evacuazione di Leopoli iniziata mercoledì. Infatti, un telegramma all'austrofilo *Neue Zurcher Zeitung* dice che «questo provvedimento fu preso per ragioni di umanità. Tra breve — dice il telegramma — si svolgeranno presso Leopoli, secondo ogni probabilità, aspri combattimenti, e la popolazione sarebbe troppo esposta alla crudeltà dei russi. Inoltre l'evacuazione — dice sempre il telegramma — concederà alle truppe maggiore libertà di movimento».

Grande attività
segnalata dai tedeschi
su tutti i fronti

Basilea, 14, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte Occidentale: *A sud-ovest della strada Tirgval-Pozières, gli inglesi erano riusciti ieri mattina a penetrare in una nostra trincea di prima linea su circa 700 metri di larghezza. Stanotte li respingemmo con un contrattacco. Bapaume e Guillemont e sulla linea che è a sud di questa località respingemmo attacchi nemici. Due o tre forti attacchi francesi, nel settore di Maurepas fino all'est di Hem, non riuscirono. Informazioni posteriori al precedente comunicato dicono che nella notte del 12 corrente i francesi attaccarono il villaggio di Fleury e le nostre posizioni ad est del villaggio. Furono respinti. Un attacco nemico con granate a mano a nord-ovest dell'opera di Thiaumont, eseguito ieri, non riuscì. Lungo, a sud, del canale di La Bassée regnò viva attività di combattimenti. Pattuglie nemiche deltero prova di una abbondanza grande attività. Distaccamenti in ricognizione si avanzarono, dopo una abbondante preparazione di artiglieria, ma non riuscirono.*

Fronte Orientale: *Fronte del maresciallo Hindenburg: Nella regione di Skrabova e sul canale Ogynski, a sud del lago Wygonowskoje, attacchi nemici furono respinti. Distaccamenti tedeschi dispersero all'est del canale di Ogynski avanguardie russe. Presso Zurecze, sullo Stochod, il combattimento contro il nemico progredì e si delineò a nostro favore. Forti attacchi nemici diretti contro il settore di Luck e tra Rerko ed a sud di Brody furono respinti. Nuovi attacchi sono ancora in corso.*

Fronte dell'arciduca Carlo: Nel settore Sborow-Koniuschi attacchi russi non riuscirono. Distaccamenti nemici, che avevano fatto irruzione, furono respinti indietro da un nostro contrattacco. Anche ad ovest di Monasterzinska l'avversario attaccò invano.

Fronte balcanico: *Nessun avvenimento importante. Sembra anche che l'attività del nemico diminuisca.*

(Ag. Stefani).

Spostamento di truppe tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte.

Secondo informazioni da ultima fonte, i tedeschi hanno vuotato i depositi delle riserve in Alsazia ed avrebbero inviato tutti i soldati al fronte orientale. Avrebbero fatto anche un grande spostamento di truppe al fronte russo dalle ali settentrionali al settore centrale. Il critico militare del *Journal de Genève* così giudica la situazione al fronte russo ed a quello italiano: «E' da questi due fronti che giungono le notizie più impressionanti. La battaglia di Gorizia produce le sue conseguenze, benchè l'avversario austriaco non sia stato ancora sloggiato dalle posizioni circostanti della città. I critici militari ritengono tuttavia che la strada verso Trieste sia ormai aperta e lo entusiasmo comincia a regnare nella penisola. Contemporaneamente ha prodotto grande impressione il bombardamento della vecchia chiesa di S. Maria Formosa. Quale pieca per questo dissidio in una città che è un patrimonio comune di tutta l'umanità! Le truppe di Re Vittorio hanno infranto già saldato il vallone. Quanto ai russi, la loro campagna in Galizia rimane brillante, ma nuovi sforzi si dovranno compiere. Gli austro-tedeschi hanno ricevuto importanti rinforzi dall'interno del paese e dagli altri fronti. Un certo numero di truppe bulgare e turche sono giunte. Gli imperiali hanno intenzione sempre più di loro ostinata volontà di trattenere il movimento vittorioso dei russi, tanto su Kovel che su Leopoli e sui Carpazi e la lotta diventerà più drammatica ancora nelle prossime settimane su quel fronte.

La vertiginosa avanzata russa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il corrispondente da Pietrogrado dell'*Intransigeant* telegrafa: «Gli ultimi avvenimenti vanno che l'avanzata russa è veramente vertiginosa. Un alto personaggio russo mi disse che gli austriaci vedono scemare per accorciare il loro fronte, perchè non hanno più riserve. E' loro impossibile difendere, contemporaneamente, i fronti russo ed italiano. Tra poco l'esercito austriaco non conterà più. Questa è la convinzione delle personalità competenti».

D. R.

Una qualche "azione particolare,,
per il compleanno di Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

Il 18 agosto, compleanno di Francesco Giuseppe, si avvicina e in parecchi giornali si esprime il desiderio che in data sia festeggiata dal Comando austro-ungarico con qualche azione particolare. Malgrado nulla di esplicito sia pubblicato, potrebbe esservi un tentativo di un'azione navale o di qualche ampia escursione aerea. La *Neue Freie Presse*, mettendo in rilievo il fatto che in Italia si domandano rappresaglie per l'uccisione a danno di prigionieri austriaci, come Damiano Chiesa, scrive «che sarebbe un fatto grave se il consiglio venisse accettato, perchè allora l'Austria non avrebbe riguardo alcuno ad impiccare ufficiali e soldati italiani».

Un comunicato bulgaro

Basilea, 14, notte.

Il comunicato ufficiale bulgaro dice: Dopo il suo attacco del 10 corr., diretto contro le nostre posizioni avanzate, a ovest del lago Doiran, il nemico si limitò in questi due ultimi giorni a bombardare quelle medesime posizioni con minore violenza. Non si osservano movimenti di truppe di fanteria. Sul resto del fronte, debole fuoco di artiglieria e combattimenti tra pattuglie. (Stefani).

Una torpediniera inglese affondata

Londra, 14, notte.

L'Ammiragliato annuncia che la cacciatorpediniera *Lassa* fu affondata il 13 agosto al largo della costa olandese da un alturo o da una mina. Un ufficiale e 4 marinai mancano. Un ufficiale e un marinaio furono feriti.

(Agenzia *Stefani*).

L'Ospedale di Reims
distrutto dalle batterie tedesche
Sei morti

Parigi, 14, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Il cattivo tempo ha disturbato le operazioni sulla maggior parte del fronte. Lotta di artiglieria abbastanza viva nei differenti settori e sul delle Somme e sulla riva destra della Mosa. Ovunque altrove, bombardamento intermittente. Nella serata di ieri un aeroplano nemico lanciò sulla città di Reims bombe di cui parecchie incendiarie, mentre le batterie tedesche tiravano su differenti quartieri della città. L'ospedale civile, prossimo alla basilica di S. Remy e il Dispensario sono stati distrutti. Sei persone della popolazione borghese sono rimaste uccise.

(Stefani).

Il contegno della Romania
dipenderà dalla situazione militare
La Russia ha chiesto libertà di passaggio per le sue truppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

La situazione romena è tale che i giornali tedeschi ripetono ancora il motto ammonitore: «Non bisogna fidarsi». Una nota inviata, datata da Berlino, alla *Frankfurter Zeitung*, dopo aver rilevato le numerose notizie pubblicate nelle ultime settimane sull'atteggiamento della Romania, notizie che — dice il giornale — possono essere interessate e intenti allo scopo di rendere minacciosa la situazione, scrive: «A nostro giudizio non vi è motivo per giudicare il problema della neutralità romena più cordialmente di quanto si facesse or sono alcune settimane; ma questo non significa tuttavia che la questione abbia preso una piega sfavorevole. Dalla forma che assumerà la situazione militare nel futuro dipenderà, come del resto anche per il passato, il contegno della Romania».

Continuano intanto a correre le voci di negoziati fra la Romania e la Russia. Lo *Steagul* annunzia che il comandante delle truppe russe a Reni visitò in questi giorni, in compagnia di parecchi ufficiali russi, la città romena di Galatz. Si dice che il generale russo abbia visitato anche Cuncea ed altri villaggi attorno a Galatz. Il giornale domanda cosa fu il Governo di Bratianu. E' caratteristico un commento del *Bucarest Tageblatt*, organo delle Legazioni delle Potenze centrali. E' come un monito al Governo. L'articolo dopo aver detto con molta disinvoltura che la Germania e l'Austria furono sempre le protettrici dei piccoli Paesi e aver portato l'esempio della Grecia e dell'Italia, dicendo che quest'ultima, «solo mediante l'appoggio della Germania e dell'Austria, potè diventare una grande Potenza», aggiunge che «l'Austria è lo Stato tipico per la difesa delle nazionalità minori». Il giornale scrive quindi che la Romania «non avrebbe nessun interesse ad unirsi alla Russia, perchè solo la vittoria della Germania e dell'Austria può assicurare Stati balcanici forti ed indipendenti».

L'Asi Est ha intervistato alcuni uomini politici sull'atteggiamento della Romania. Il conte Hedervary, ex-presidente dei ministri, rispose che «gli uomini di Stato romeni stanno sfruttare benissimo la situazione internazionale del loro paese, sia di fronte agli imperi centrali che di fronte ai Paesi dell'Intesa». Egli non dà troppa importanza alle agitazioni che sono in corso, ma conclude che «l'avvenire è imprescrutabile, e se la Romania interverrà troverà comunque posto per i suoi denti». Il consigliere aulico Berezeviczy rispose che «gli uomini di Stato romeni sono astuti e resisteranno agli allettamenti come alle minacce. Ma se la Romania interverrà, le Potenze centrali sono pronte». Il conte Apponyi afferma che la Romania si suiciderebbe mandosi alla Russia. La vittoria russa sarebbe un danno immenso per la Romania; inoltre la Monarchia raddoppierebbe la sua energia ed il nuovo alleato farebbe scomparire la stanchezza inevitabile causata da due anni di guerra. Tutta la forza del Paese si concentrerebbe per allontanare il nuovo pericolo».

Il *Berliner Tageblatt* crede che l'invito fosse ha fatto un nuovo passo presso il Governo rumeno onde ottenere libertà di passaggio per le truppe dello Czar. I rappresentanti delle Potenze centrali manifestarono il primo ministro romeno che i Governi di Vienna e Berlino in questo caso non si sarebbero accontentati di una protesta al Governo rumeno, ma avrebbero imposto alla Romania di opporsi con le armi. Più notevole è un articolo di Costantino Mille sull'*Adevarul*, che si occupa dei recenti incidenti al confine romeno. Egli scrive che i bulgari vanno in cerca di un conflitto; i tedeschi invece per ragioni politiche preferiscono di essere attaccati o almeno di fare il viso di essere aggrediti. Se lo modo preciso — aggiunge il Mille — che Bratianu non è ancora giunto alla conclusione delle trattative con gli alleati e con ha ancora firmato alcun trattato. Se noi fossimo assaliti, l'Intesa accorrebbe per aiutarci, ma noi potremmo più muovere quelle domande che potremmo presentare quando ci avranno pregati di intervenire. Fu un grave errore non avere rovesciato il Gabinetto di Bratianu, ma ora è troppo tardi. Se gli incidenti colla Bulgaria non hanno condotto a gravi conseguenze, ciò si deve ascrivere al fatto che Berlino e Vienna sperano ancora di vederci mantenere la neutralità. Il giorno in cui le Potenze centrali avessero perduta ogni speranza è certo che vi sia Bratianu o no al Governo, saremmo noi gli assaliti e non noi ad assalire la Transilvania».

Proclami incitanti allo sciopero
scoperti dalla Polizia berlinese

Zurigo, 14, notte.

Il *Lokal Anzeiger* narra che la polizia di Berlino dopo numerose perquisizioni e, dopo molti arresti, ha scoperto proclami incitanti allo sciopero, stampati in una piccola tipografia della Ornanienstrasse, editrice del giornale anarchico *Der Freie Arbeiter*. La polizia ha arrestato quale complottista un redattore dell'ufficio socialista della stampa e quale diffonditore il segretario della Lega delle società elettorali socialiste di Berlino, ambidue della minoranza del partito socialista. Essi e il tipografo sono stati deferiti alla Procura di Stato.

Alla Camera ungherese
"La malinconia della situazione,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

Alla Camera ungherese si discutono i progetti relativi alle nuove imposte. Polony dice che, data la gravità dei tempi, l'opposizione dovrebbe dichiarare al Governo: «Noi vi compiangiamo i mezzi, ma non vogliamo dividere con voi responsabilità». Il Parlamento avrebbe diritto di sapere ciò che avviene nel mondo, invece, come il paese, esso ignora tutto. Non vi è un parlamento meno orientato nei problemi vitali. Dopo la nomina dei fiduciari vi sono più tenebre di prima. Molti Parlamenti hanno tenuto sedute segrete. Il nostro Governo non vuole, e se ne ignorano le ragioni». L'oratore parla poscia del mutamento di Comando sulla fronte orientale e dice che esso è dannoso al prestigio della Monarchia.

Il presidente lo richiama all'ordine. Polony chiede infine franche spiegazioni sull'atteggiamento della Romania, giacchè il paese non può più vivere nel dubbio. Pallavicini dice: «E' certo che vi sono questioni più importanti dei progetti in discussione. Sarebbe bene avere spiegazioni, ma è evidente che il Governo non può darne, ignorando molte cose, specialmente per quanto riguarda la Romania». E questo dimostra tutta la malinconia della situazione.

Il testo del trattato serbo-ellenico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il corrispondente da Ginevra del *Temps* telegrafa di essere in condizione di comunicare il testo, finora inedito, dei principali articoli del trattato di alleanza fra la Grecia e la Serbia concluso nel maggio 1913. Eccoli:

«Le parti contraenti garantiscono scambievolmente i loro possessi e si impegnano nel caso in cui uno di esse fosse attaccato senza nessuna provocazione da parte sua, di prestarsi reciproca assistenza con tutte le loro forze. Le due parti contraenti, considerando che il loro vitale interesse consiste nel non permettere a una terza Potenza di instaurarsi tra i territori serbo-greci sulla riva destra del Vardar, si impegnano reciprocamente affinchè la Serbia e la Grecia ottengano una frontiera comune. Nel caso in cui non riuscissero a mettersi d'accordo con la Bulgaria per quanto concerne le sue frontiere e nel caso in cui la divergenza non potesse essere risolta coi mezzi pacifici nè con l'arbitrato della Triplice Intesa o che la Bulgaria adottasse un atteggiamento minaccioso contro una delle parti contraenti, oppure nel caso in cui la Bulgaria tentasse di imporre colla forza le sue pretese, la Serbia e la Grecia si impegnano ad aiutarsi scambievolmente con tutte le loro forze armate. Nel caso di guerra tra una delle due parti contraenti e una terza Potenza, oppure nel caso in cui le forze armate bulgare, importanti almeno due divisioni, attaccassero l'esercito greco o l'esercito serbo, Grecia e Serbia assumono reciproco impegno che la Serbia aiuterà la Grecia con tutte le sue forze armate, e la Grecia aiuterà la Serbia con tutte le sue forze di terra e di mare. Al principio delle ostilità, in qualunque momento cominciino, la Serbia si impegna di getture 150.000 uomini nelle regioni di Ghevgheli e di Rumanovo e Piroi, e la Grecia 90.000 sulla linea Paugheon-Salonicco-Guneneje. La flotta greca dovrà trovarsi nel Mare Egeo, pronta ad entrare in azione.

D. R.

L'anima guerresca dell'Italia
esaltata dal "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

All'ordine del giorno del Re d'Italia alle sue truppe, il *Temps* dedica il suo editorio estero, nel quale rievoca a larghi tratti l'evoluzione dell'opinione italiana dallo scoppio del conflitto europeo, che si orientò sempre più verso l'intervento, sino al momento della sua energica entrata in lotta.

«Dopo quindici mesi di lotta — constata il *Temps* — l'Italia è più che mai convinta della vittoria e più decisa a conseguirla che non nelle giornate indimenticabili del maggio 1915. Essa si è fatta un'anima di guerra intera e salda, in cui si incontrano le aspirazioni nazionali di tutte le classi e di tutti i partiti. Questa guerra cosciente e voluta dopo riflessione, segna una grande data nella storia dell'Italia ed il Re fu ben ispirato, confermando nel suo ordine del giorno alle truppe, l'unanimità della nazione. Dopo un periodo di materialismo politico, l'Italia ha ritrovato la sorgente zampillante del Risorgimento ed ha raggruppato le speranze del suo avvenire con l'accettazione della guerra».

Enumerate poi le ragioni di ordine morale e sentimentale che indussero la coscienza nazionale ad intervenire in questa lotta del diritto contro gli oppressori della libertà, il *Temps* aggiunge: «Il popolo italiano è oggi più che mai convinto della necessità suprema e cui obbedì e non dedora nulla della sue decisioni. Nel combattere esso ne misura la sgomentità. L'on. Salandra disse che il mondo era invaso. Questa insurrezione contro il dramma tedesco e l'egemonia, nata dal sentimento, ha ricevuto la consacrazione della nazione ed appartiene agli italiani come il primo dei loro diritti ed il più santo dei loro doveri. Entrati liberamente nella guerra, duramente provati dalla guerra, essi impareranno, facendola, come rispondere alle esigenze del loro avvenire. L'attuale stato di spirito dell'Italia è quello nel quale fece la sua unità. Eguale nella sua fedeltà, identico nel suo principio, poichè è sempre per l'unità italiana che i soldati di oggi si battono nel Trentino e sul Carso. Essi si battono per l'unità territoriale. Si battono per l'unità morale. Ecco perchè il Re — conclude il *Temps* — è l'interprete fedele del popolo quando dirige alle truppe vittoriose il suo saluto di ammirazione, d'amore e di riconoscenza».

D. R.

L'avanzata italiana
segnalata dalla "Westminster Gazette,,

Londra, 14, notte.

La «Westminster Gazette», il grande giornale liberale, commentando gli avvenimenti militari, dice: «Dal principio della guerra gli austriaci non conobbero settimana più disastrosa. Gli italiani con energia, che supera gli stessi loro migliori quando attribuiti, spingono la loro offensiva a nord e a sud di Gorizia. I nostri alleati sul pinnacolo di Doberdò rinverdiscono il fiume e il Vallone e si trovano un intelo oltre Capuccio-dalla padroni di larga fronte. A nord e ad est di Gorizia altre posizioni furono prese e gli italiani avanzarono al di là di questa città sulla grande strada di Trieste prendendo oltre 15.000 prigionieri. Qualunque sia la resistenza che gli austriaci potranno opporre agli italiani, essa non impedirà la conquista del Carso benchè la natura del paese lo renda difendibile anche con forze relativamente piccole.

La cavalleria nel Montenegro e nell'Albania

Londra, 14, notte.

Alla Camera dei Comuni lord Cecil, rispondendo ad una interrogazione, dice che ha letto nei giornali alcuni rapporti sui disordini nel Montenegro ed in Albania, ma non ha ricevuto informazioni ufficiali a conferma di queste notizie. Egli dice che è dolente, in ogni modo, di dovere ammettere che i rapporti ricevuti dal «Foreign Office» indicano che in quei paesi esiste una grandissima ca-
(Ag. Stefani).

Proroga della legislatura in Inghilterra

Londra, 14, notte.

Alla Camera dei Comuni Asquith presenta il progetto che proroga l'attuale legislatura parlamentare fino al 31 maggio 1917. Asquith dice che le elezioni si faranno allora con nuove liste elettorali ed accenna alle basi principali delle loro formazioni. Aggiunge che queste liste possono avere soltanto carattere puramente temporaneo. La guerra produsse il maggiore spostamento elettorale della nostra storia. Sarebbe ingiusto che gli uomini perdono il diritto del voto perchè si espongono all'appello del paese, ma le difficoltà tecniche sono innumerevoli. Sarebbe, a prima vista, proposta semplice e categorica dire se il voto a tutti i nostri marinai e soldati, ma le difficoltà sono enormi. Per esempio, come gli uomini in Mesopotamia potrebbero votare e come potrebbero registrarsi i loro voti? Se si desse il voto a tutti i militari e marinai, non si potrebbe rimanere sordi agli altri lavoratori, quelli addetti alla fabbricazione delle munizioni. Anche le femministe dichiararono che non facevano opposizione all'attuale sistema elettorale, ma rivendicherebbero i loro diritti se il sistema elettorale venisse modificato. Asquith termina: Sembra al Governo che sarebbe disastroso agli interessi del paese e alla continuazione della guerra sollevare tale questione. Il Governo viene perciò alla conclusione che dovrà presentare un progetto di legge che non modifichi le condizioni del diritto di voto. Gli elettori che hanno lasciato le loro dimore a causa della guerra non perderanno il diritto di voto. Il Governo ritiene che la situazione di guerra, qualunque buon, non gli permette di dedicare il proprio tempo ad argomenti diversi dal suo compito principale.

(Stefani).

L'azione del Papa
a favore dei nostri prigionieri

Roma, 14, notte.

In seguito all'interessamento del Pontefice per gli italiani imprigionati a Costantinopoli è pervenuto al Papa il seguente indirizzo:

«A. S. Santità il Papa. Per la miracolosa nostra liberazione ottenuta in grazia del vostro paterno interessamento ed in omaggio all'augusto vostro dignità, mercè l'alta influenza di S. E. Rima il delegato apostolico, noi profondamente commossi di tanta bontà, deponiamo ai piedi dell'augusto vostro trono i nostri umili sensi di profonda riconoscenza, insieme alle nostre affettuose proteste di fedeltà incancellabile devozione. Il mentre assicuriamo la Santità Vostra di essere stati sempre trattati dalle Autorità locali con la massima cortesia, implorismo su noi e sulle nostre famiglie l'apostolica benedizione. — Firmati: Castelli, Giustiniani, Gorio, Vaitelli, Cesarello, Gorizeo Giulia, Tommasello, Massiri, Caradia, Di Lorenzo, Zakanoff, Brujanswich».

L'*Osservatore Romano*, organo ufficioso del Vaticano, occupandosi dell'opera del Papa per i prigionieri scrive: «Il Papa ha voluto che, per fornire notizie dei loro cari alle famiglie italiane, che per averle si rivolgono al Vaticano, un apposito ufficio venisse istituito nel palazzo apostolico. L'ufficio stesso già due volte ha dovuto essere aumentato di personale, data la mole crescente di lavoro. Uno speciale inviato è stato espressamente mandato a Vienna per affrettare le comunicazioni che vengono di continuo ed insistentemente richieste all'ufficio stesso, il quale è della sua piena attività ed importa lavoro a spese certamente non lievi. Prendendo cura inoltre dei prigionieri italiani feriti, la Santa Sede, come già aveva fatto con consolante successo per quelli di altre nazioni, ha proposto lo scambio dei grandi invalidi tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. E se l'accordo desiderato tra le due nazioni non si è potuto raggiungere, non è stato certamente per colpa della Santa Sede, la quale non ha cessato di insistere nella sua pietosa iniziativa, ed attualmente si dice riguardo ai *pelli-disease* ed ai prigionieri malati per i quali la Santa Sede, a soddisfazione di quanto aveva chiesto e felicemente ottenuto per quelli di altre nazioni, è stata offerta a domandare l'ospitalizzazione sul territorio svizzero».

Tittoni rieletto Presidente
del Consiglio Provinciale di Roma

Roma, 14, notte.

Oggi si è riunito per l'apertura della sessione ordinaria il Consiglio provinciale di Roma. Mentre il segretario fa l'appello dei consiglieri l'on. Oliva grida, tra calorosi battimani: Viva il Re! Viva l'Italia!, grido a cui si associano con entusiasmo gli altri. Al banco della Presidenza sono il Prefetto comm. Aphel ed il consigliere Piccioni, il più anziano dei consiglieri. Procedutosi alla elezione riescono eletti a presidente il senatore Tittoni, all'unanimità meno quattro schede bianche; a vice-presidenti il comm. Ludovisi; a segretario l'avv. Paris, a vice-segretario il Principe del Drago. A questo proposito il *Giornale d'Italia* dice che la parte democratica del Consiglio ha sostenuto per la prima volta la rielezione dell'on. Tittoni amministratore d'Italia a Parigi, volendo dare così tale nomina il significato della più sollecita riconoscenza e viva simpatia verso lo illustre uomo per l'opera efficacissima spiegata a cementare la solidarietà più completa tra Francia e Italia». Terminata la votazione, il comm. Ludovisi accenna alla lezione che ha riempito il cuore di ogni italiano per la presa di Gorizia. La superba fortezza austriaca è debellata e ora la gloria circonda l'esercito e lo accompagna a raggiungere nuovi allori. Dice che la presa di Gorizia è la degna risposta all'inqualificabile di Cesare Battisti. Si commuove a parlare della luminosa figura del martire trentino e rileva come il popolo italiano, se pure non sentendo per sua natura l'odio, sa quando ora ad averlo per la giusta causa. Ne è vivissima la commozione. Conclude che disciplina e solidarietà devono regnare nello esercito e nella Nazione. Ha preso poi la parola il conte Lante, presidente della Deputazione provinciale, comunicando che appena data notizia dell'avanzata e della presa di Gorizia si recarono a nome della Deputazione al Re ed al generale Cadorna.

Prendendo motivo dalle recenti vittorie il Duca Lante ha detto che gli eserciti degli alleati schiacciano già dovunque le vellenità di un sistema degno di tempi ormai sepolti nelle e le nostre valorose truppe hanno affrontato oggi, con la rivendicazione di Gorizia, il giorno della vittoria. Con tale augurio invita i colleghi ad acclamare unanimemente la proposta del presidente di mandare un entusiastico saluto all'amato Sovrano e al giovane ed eroico Esercito ed un affettuoso e reverente omaggio ai nostri prodi fratelli caduti nella santa guerra. Termina al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'esercito! Il Consiglio ha ripetuto tra applausi il grido.

Dopo che ha parlato l'on. Zeppieri sull'importanza della vittoria, il consigliere Vessi, repubblicano, ha inviato un saluto ai combattenti, al generalissimo, simbolo vivente della genialità latina e ha detto di unirsi con coscienza sicura al saluto verso il Capo dello Stato che si è distinto per due grandi virtù: per la grande modestia nei confronti di di fuori della frontiera nostra e per avere raccolto il palpito del popolo italiano per avere gettato, sorpassando ogni pregiudizio, un giorno sacro alla patria, sullo scoglio di Quarto la più bella nota della epopea di guerra, ricongiungendo spiritualmente due tra i più grandi fattori dell'unità nazionale: Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini. Il consigliere onorevole Oliva propone di inviare un saluto a Gorizia.

Dopo un breve discorso dell'avv. Ianuzzi, prende la parola il prefetto comm. Aphel che in nome del Governo ricorda come in Trento verrà eretto un monumento a Cesare Battisti e quindi come cittadino esprime il suo compiacimento per i patriottici discorsi pronunciati. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Il Consiglio ha quindi iniziato i suoi lavori.

L'on. Borsarelli alla presidenza
del Consiglio provinciale d'Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri on. marchese Borsarelli è stato riconfermato a voti unanimi presidente del Consiglio provinciale. L'on. Borsarelli ha pronunciato un patriottico discorso dimostrando la necessità della guerra per cui tanti nostri fratelli si immolano, necessità maggiormente sentita dopo che i nemici esecrati la maschera si rivelarono bellamente feroci. Ha ricevuto la nobile figura di Cesare Battisti, reo di avere amato l'Italia che esprime eroicamente il peso alle ferite. «A lui la ferocia che non ha più nome destinava il patibolo. Noi lo consacreremo all'immortalità». L'on. Borsarelli ha inviato un saluto ai soldati di terra e di mare che gloriosamente avanzano ridando alla gran madre, come terre Gorizia, le belle figlie divise da troppi anni separate. Ha terminato con un fervido augurio a S. M. il Re, al generale Cadorna a cui tutti prima la vera via da seguire, e chi prosegue sicuro Potrà, augurandosi che possa venire presto il giorno in cui levando i calici si brinderà all'Italia resa Italiana.

L'on. Borsarelli è stato calorosamente applaudito e su proposta del presidente della deputazione il discorso sarà dato alle stampe e distribuito nei Comuni della provincia.

Al Consiglio Provinciale di Novara

Novara, 14, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è riunito il nostro Consiglio provinciale. Presiede il consigliere anziano Patriarca, presenti 40 consiglieri ed assiste il prefetto comm. Maffone, che in nome del Re dichiara aperta la sessione. Il presidente ottiene i colleghi a proporre che venga apposto il numero dell'ordine del giorno riguardante la nomina della presidenza. Si procede alla votazione ed è risultato a presidente l'on. Alfredo Falciani, riconfermati a vicepresidente il comm. avv. Patriarca, a segretario il consigliere Saffondini e a vice-segretario il consigliere Conti.

L'on. Falciani assume, fra gli applausi, la presidenza e dice: «Egregi colleghi, chiamato dal vostro lusinghiero suffragio, riprendo questo alto seggio assicurandovi che nello adempimento dell'onorifico mandato porterò ognora quello spirito di scrupolosa imparzialità che fu e deve essere norma indefettibile per l'osservanza dei miei doveri e garanzia assoluta dei comuni diritti. Volgendo lo sguardo alla trascorsa Sessione, mi piacemo, a buon diritto mostrarci orgogliosi del lavoro compiuto ed il nostro pensiero deve tendere grato all'ultimo presidente della Deputazione ed ai valorosi colleghi suoi che nell'arduo compito destinarono un'attività meravigliosa, predisponendo coll'ausilio principale delle Commissioni finanziaria e degli affari generali che pur ricordo a lode di onore, quei considerevole materiale di lavoro che voi tutti avete sbrigato con sapienti discussioni che inevitabili divergenze di idee e l'eccezionalità dei momenti non valsero a rendere meno efficaci.

«Anche in questi tempi burrascosi prevenendo quasi le evoluzioni che nel campo giuridico economico sogliono seguire ogni cataclisma politico generale, il Consiglio ha voluto e saputo affrontare con spirito di modernità difficili problemi che una malintesa consuetudine costringeva in strette interpretazioni ormai sorpassate dalle nuove esigenze sociali. In questo programma genuinamente innovatore, noi intendiamo perseverare, lieti se potremo un giorno cooperare con rimpianta coscienza e rinnovato ardore alle maggiori fortune della nostra nostra quando la vittoria delle armi alla quale oggi con rinvigorita fede aneliamo, avrà assicurato all'Italia, mediante una pace diuturna e proficua, il conseguimento delle sue alte idealità.

«E poichè ogni per l'eroico valore del nostro esercito e la strenua abilità dei suoi condottieri il vessillo tricolore avanzia, auspicatore, di ben altre vittorie, su Gorizia, la bella e preziosa gemma redenta alla Madre Patria, permettetemi di esaltare di questo nuovo successo per le nostre armi, invincibili ad innegiare al l'Esercito ed all'Italia nostra!».

L'on. Falciani propone quindi che sia spedito un telegramma augurale al coadiutatore generale Cadorna per esprimergli le felicitazioni di queste popolazioni, ciò che fu già fatto dalla Deputazione provinciale. Un altro telegramma è inviato alla vedova di Battisti. La seduta quindi continua secondo l'ordine del giorno prestabilito ed il Consiglio prende varie deliberazioni d'indole amministrativa.

Nelle altre città

COMO, 14. — Oggi è stata inaugurata la sessione ordinaria del Consiglio provinciale, che fu preceduto alla costituzione dell'ufficio di presidenza riconfermando per acclamazione quello attuale, presieduto dal ministro Carcano.

PORTOMAURIZIO, 14. — Il Consiglio provinciale nell'odierna adunanza ha confermato nella carica di presidente l'avv. Francesco Rossi e di vice-presidente il cav. uff. avv. Filippo Airenti.

PADOVA, 14. — Il Consiglio provinciale ha confermato alla quasi unanimità a presidente l'on. prof. Alessandro Stoppato, a vice-presidente il cav. uff. De Clarici, a segretario il conte cav. uff

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA — GRAND PRIX —

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva Brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi soliti — nessun aumento
Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,50 - 4 bottiglie per posta L. 12.
Una bottiglia monstre, per posta L. 13 - pagamento anticipato diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Serra - Napoli - Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

Tosse ASININA

Da lungo tempo Gelo Sciroppo Negri per la cura della persona è già da me conosciuto, e di frequente prescritto nella mia clinica infantile; è sempre con soddisfazione riuscito.

Dott. Prof. Ettore Somma
Della Regia Università di Napoli.

PROTON PROTON PROTON

Proton
"L'ESSENZA DELLA VITA"
Tolle RAGAZZE sui 12 anni
anziché Cura Ricca
APPETITO,
FORZA,
BEL COLORITO,
sopprime le NEVRALGIE,
regolarizza ogni FUNZIONE

"Esercizio ospitaliero di PROTON, per guarire ottenuti la breve tempo effetti efficacissimi, ulteriormente riconfermati al lo data, si prega spedirmene altri quattro flaconi, occorrenti per mia clientela." Dr. CARLO FERRARI

Concessione pubblica in cura gratuita con le dette bottiglie aggiunte e accompagnate dal certificato e avvertito. Richiedere immediatamente e senza indugio. Le richieste arrivate dopo quella data non saranno più soddisfatte. Per ottenere questa cura gratuita di PROTON, rivolgersi esclusivamente alla Farmacia Rocchietta - Cavaliere Ufficiale Camillo Rocchietta - Pinerolo, specialità brevettata "La Salute", guadagnata con la propria attività e competenza.

CAMILLO ROCCHIETTA
Cavaliere Ufficiale
Regina S PINEROLO

PROTON PROTON PROTON

DEPOSITI — TORINO: Toris, via Roma, 97; Alleanza Cooperativa; Schiappatelli; Farmacia Centrale, via Roma, 3 - ALESSANDRIA: Cav. Falcone - BIELLA: cav. Antonio - CASALE MONFERRATO: Fratelli Ferrari - GENOVA: Cassinelli, via Roma, 10 - IVREA: Proda - NOVARA: Cav. Bolzo — SALUZZO: Calissano - ASTI: Curti e Viarengo - ACQUI: Farmacia Beale Galleise — CUNEO: Sappa succ. Bongiovanni — ALESSANDRIA: Alleanza Cooperativa Farmaceutica Torinese - IVREA: Marchino - VERCELLI: Fratelli Locarnini succ. Poletti.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati
i più distinti

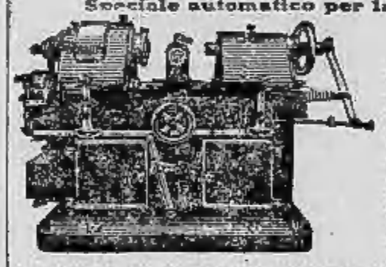
esalano il fresco
olezzo dei fiori

AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTÈRE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DI VIOLE ecc.

Lozioni - Brillantine - Cosmetici
Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.
CREME e VELLUTINE BERTELLI
Indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

Tornio "RAPID" Brevettato
Speciale automatico per la lavorazione dei proietti.



Con questo tornio si ottiene la lavorazione automatica ed esatta al millesimo di qualsiasi proietti da 6-75 ed 87 mm. al giorno tolti dalla barra d'acciaio, eseguendo esso le lavorazioni interne ed esterne contemporaneamente. Per fare funzionare questo tornio non occorre l'operaio provetto; anche una donna è capace. Col tornio «Rapid» si può ottenere la lavorazione completa dei proietti, compresa l'incisa, eliminando assolutamente il bisogno di qualsiasi altro tornio. Il tornio «Rapid» lavorando proietti anche con i prezzi attualmente ridotti, garantisce il suo ammortamento in due mesi, poi un guadagno netto del cinquecento per cento. Il tornio «Rapid» anche dopo il periodo di guerra, in qualunque officina troverà una macchina utilissima e di grande produzione, preferibile ai migliori e più reputati lorni a revolver conosciuti.

Questo tornio si può vedere in funzione nel negozio della Ditta in Piazza Duomo, N. 48-45, Milano, ove chiunque può convincersi di quanto sovra ò detto.

La Ditta Corradi, costruttrice del tornio, ne tiene pronti per immediata consegna. — Chiedere listini e schiarimenti all'Amministrazione Corradi Vincenzo, Piazza Duomo, 21, Milano. 10419

IN SOLI 30 GIORNI OTTERRETE UN BEL SENO CON QUESTO! PROTUBERANTE-TURGIDO-PERFETTO TRATTAMENTO SCIENTIFICO ESTERNO

Sviluppa e conforma rapidamente le parti del seno, dandogli quella pienezza e compattezza che costituiscono la vera bellezza femminile. Non contiene sostanze grasse, ingrassanti, ecc. Non macchia, non irrita, non unge, non sporca. Si applica facilmente, istantaneamente, senza bisogno di massaggi, senza pericolo, senza cattivi effetti. Non contiene pillole, iniezioni, pomate, ecc. Non richiede cambiamenti di regime, di abitudini, ecc. Non richiede cambiamenti di regime, di abitudini, ecc. Non richiede cambiamenti di regime, di abitudini, ecc.

Solo e Vera Metodo Scientifico e Moderno
Consulti per corrispondenza ed opuscolo gratis, scrivendo alla Dr. H. S. PARKER & Co. Via Pecorella, 3 MILANO

Anche come per INGRASSARE, usate nel CAPELLO, CREME per la PELLE e LATTE del DOTT.

CITTA' DI TORINO

Concorso a dieci posti di levatrice condotta

E' aperto un concorso a 10 posti di levatrice condotta, di cui 8 per il comune nella zona centrale e 2 nella zona periferica.

Lo stipendio è di lire 600 annue per le condotte centrali e da lire 650 a lire 850 per le condotte periferiche, oltre agli altri vantaggi portati dal regolamento per le condotte ostetriche. 11758

Il concorso, per giudicare del valore tecnico delle concorrenti, è per titoli ed esame teorico-pratico sulla cui esame scritto per svolgersi un tema di indole ostetrico-clinica.

Le concorrenti dovranno presentare i documenti di rito, aver compiuto da almeno due anni il diploma di abilitazione all'esercizio ostetrico ed aver compiuto l'età di anni 21 e non oltrepassato l'età di anni 35 alla data del presente avviso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 12 del giorno 31 agosto 1915.

Per informazioni e per copia del programma di concorso rivolgersi all'Ufficio Sanitario del Municipio. Torino, addì 1 d'agosto 1915.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

GRIPPER Tacchi donna L. 4 - Uomo, 6.50 GILETTI - Corso Duca di Genova, 9. 177

Legna da ardere

4000 tonnellate legna d'olive e rovere, molto indicata per grandi riscaldamenti; grande risparmio su qualunque altro combustibile. Non si accettano commissioni inferiori a Mg. 250.

CORNARINO PIDELLO e C.
Corso Vittorio Emanuele, 96
12783

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 87, p. p.
da CONSULTI di malattia di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 10268

Articoli per LOTTERIA
da Cent. 2 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 — TORINO

SARTORIA
Rocco Bajetto
TORINO, Via San Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telefono 46-94
di variatissimo assortimento delle migliori stoffe estere
INGLESI e SCOZZESI
per la stagione attuale.

Qualità e prezzi senza concorrenza.
VINI da pasto comuni superiori e finissimi dal Piemonte e dai migliori centri vinicoli italiani.
Un taglio prima scelta, schiuma rossissima, forte gradazione, quale assimilabile al Barbera.
In vendita a prezzi eccezionali presso le cantine PESCARMONA Duchi, Corso Dante, TORINO - Telefono 30-16. 10508

Hanno un bel dire
Hanno un bel fare
Ma i rasoi Caudano
Nun sa imitare.....
Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Caudano
Non fan soffrire.....
GD
Manif. G. CAUDANO e C. Piazza Carlo Felice, 16 Torino, Telef. 50-00 6483

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
il più ricco di sostanze nutritive
GARANZIA 48 0/0 (contenuto complessivo di proteina e grasso)
Deposito esclusivo per l'Italia: Agenzia Comm. S. LISSONE e Schiavi
Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Cernaia.
Fabbricanti Oli di semi — Panelli oleosi e saponi. 1196

Visitate la Grande Esposizione
MOBILI della Ditta Giuseppe Celestino
Via XX Settembre, n.i 49-51, TORINO - Telefono 11-72

SOFA' MECCANICO
Brevetto MARCELLINO
Via Gioberti, 2.
Insuperabile per precisione di funzionamento — Solidità ed eleganza. — Medaglia d'Oro Genova 1914.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia BANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola, e Princ. Amedeo 63

Collegio San Giovanni dei Salesiani
con Scuole elementari, ginnasiali e normali
PAREGGIATE
Per elementari anche semiconvittori ed esterni. — Per programmi rivolgersi via Madama Cristina, 1, Torino - Telefono 2-58. 11762

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reti ferro elastici e in ferro, disse e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 11, angolo via Nizza. 12

Istruzione Automobilistica
Scorrettini ogni ora, corso completo di 24 lezioni di mezz'ora Lit. 125; insegnamento di sabato e di domenica. 20 vetture sempre disponibili per l'istruzione. — S. & S. Motor Co. 365 Edgware-rd. Londra, Inghilterra. Telefono - Paddington 3630. 11818

Patronato temporaneo
DURANTE LA GUERRA
per ragazzi dai 6 ai 15 anni
Sede in via Madama Cristina, 1 - TORINO. 9809

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direzione medica:
Dott. G. Bonichetto - Dott. C. M. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 15 alle 17 — Via XX Settembre, 4, dalle 16 alle 17,30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

Hôtel France
TORINO - Via Po, 20 e via Accademia Albertina, 1.
Pensione L. 6.5 — Colazione L. 2.— Ristorante - Pasto guarnito - Dessert - Vino compreso. — 10 tagliandi per colazioni L. 18. — Camera da L. 2 in più — Pensione con camera L. 11.5. 13016

AL VALORE REALE
compro gioielli di qualunque genere, perle, brillanti, argenterie, oro usato e pagato relativo.
E. VIGLIANI, via Genova, 1
(Distintivo per Case estere e serali) 4457 2/12

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p. 2°, ore 11-12 - 14 p.

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via S. Pietro in Vincoli, 15 bis. Ore 14-17; 19-20 102

Malattie pelle, veneree e sifilitiche
— Cure scientifiche moderne —
Via Carlo Alberto, n. 36 (angolo Via Maria Vittoria) giorni feriali 13-15, 19-20; Giorni festivi 13-15 — Telefono 57-65. 11

Mezzo elettrolitico indolore per la cura del
RESTRINGIMENTI MALATTIE SECRETE
Guarig. sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, Via Andrea Doria, 11, ore 13 a 15. 1

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Principe Tommaso, 15 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20 1

SIFILIDE curata colle iniezioni endovenose (indolori di «606») 1
Cura della BLENORRAGIA cronica
Ore 13-15 — festivi 10-12 — festivi 9-11
Corso Massimo d'Azeglio, 36 — TORINO
Visita gratuita per operai. 4758

RESTRINGIMENTI URETRALI Cura e GUARIGIONE senza dolore. - Via Cavour, 4, p. 2.0, ore 11-12 e 2-5 p. 9854

LEVATRICE A. MARELLA PENSIONE - Cura segreta - Prezzi moderatissimi - Via Roma, 21, piano 1.o 12325

LEVATRICE CORSINO. - Pensione - Prezzi mite - Segretezza. Palazz., giard. Via Figlie Militari, 37, Tel. 84-70, Torino. 12279

LEVATRICE PELIZZETTI, già Assistente Cl.ca Ost., Genova, pensione partoriente, cure segrete, via S. Secondo, 7. 12303

OSTETRICA SANTANDREA cure segrete — Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17. 6 12519

LEVATRICE Consulti ostetrici - Fecalcol, cgni cura. Prezzi miti. L. 50 in più — RAPTO, via S. Secondo, 12-14. Collocamento neonati. 16

OSTETRICA CURE SEGRETE Camere a Pensione L. 3 0 E. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vespucci 6 11697

NEL CALDO

Si lasci ogni altro ricostituente e si prenda il FOSFOROGENO. Piace al palato, stimola l'appetito, fa digerire e rialza tutte le funzioni della vita.

Flacone L. 2,50 - Quadruplo L. 8.00 - Cura intensiva L. 15.00

Cav. CARLO FISSORE - GENOVA

FO FOS ALIMENTO DELLA VITA RO GE NO

LA MARCA REALE

Appendice della Stampa 95

Covo di belve

ROMANZO
di PAUL BERTNAY

Poco dopo la vettura si fermava davanti a casa sua.

La Gioconda, che aveva avuto il tempo di prendere una risoluzione, si fece più stanca, più pesante, più oscurante e si fece trascinare fino in casa. E quando fu dentro, davanti a Giustino esterrefatto, ebbe una crisi di lacrime, d'imprecazioni...

Accasciata in una grande poltrona, ella gemeva:

— Non posso, non posso più muovermi... Andrò domani dal commissario... Ci andrò con mio figlio....

E la guardia dovette andarsene.

. . . . . .

Anche Giustino, che cercava di sapere come era andata la cosa — infruttuosamente — aveva che il signor Giulio e il signor Roberto c'entravano per qualcosa — non ricevette che dei rifiuti.

— No, no, non ho bisogno di niente...

— La signora marchesa dovrebbe prendere qualcosa...

— No, lasciatemi...

Aveva dovuto andarsene.

Ella era rimasta sola a pensare, a meditare su tutti i dettagli della terribile avventura...

E Florio non arrivava!

Che poteva egli fare?

Era uscito alle sei... Tre ore erano già passate...

Tre ore!

Perchè tardava tanto?

E mormorava:

— Purchè non sia stato vittima anche lui di un agguato! Ah, principe ladro, principe assassino, se sei tu che hai la colpa di tutto ciò, guardati dalla Gioconda! Se credi di avermi disarmata prendendomi la lettera ti sbagli! Ne ho ancora delle prove della tua infamia!

L'uscio chiave girò nella serratura.

Florio entrava furtivamente.

— Vieni di là?...

— Sì.

— Cosa hai?

— Cosa ne so? Guardo, non certo che è rientrato alle sei, che ha letto la lettera e che è stato più forte di te e di me. Ma non creda di aver vinto la partita!

— Che c'è stato?... — domandò Florio con una voce d'angoscia.

— Mi ha rubato la lettera!

— Oh!

— Mentre ti faceva stare là ad aspettarlo, mi mandava un birbante che si diceva suo segretario, con una bell'automobile, a chiamarmi in nome tuo...

— E sei caduta in trappola... tu!

— Chi avrebbe avuto dei sospetti?

— E allora?

— Allora son salita in automobile... che si è diretta effettivamente verso il palazzo Mihlowitz, ma dopo poco un altro uomo è salito... Ero sola, il dentro, con quei due birbanti...

— E allora?

— Allora si son gettati su di me... Uno mi rompeva lo stomaco con la forza di un lottatore e di un assassino; l'altro mi appoggiava alle tempia la canna del suo revolver...

— Ti hanno rubato la lettera!

— Il portafoglio col denaro e la lettera...

— Ma sono andati, dunque, a cercarlo là?...

E indicava il vasto seno materno.

— E' qui che hanno subito cercato!

— La borsetta...

— Non l'hanno neppur guardata!

— Allora sapevano...

— Sapevano certamente... Se ti dico che è lui, che è Giovanni!

— Ma come poteva egli saperlo!

— Oh, egli lo sapeva! Capirai, abbiamo vissuto insieme più di dieci anni... Conosce tutte le mie abitudini... le mie manie... Sa benissimo dove tengo nascosto quel che ho di prezioso... Se no è ricordato... E' lui!... Ti dico che è lui!...

Florio non era del tutto convinto.

— No... questa precisione... questa rapidità... Non ha potuto in qualche minuto...

— E' lui! Ti giuro che è lui!

— Non ha potuto trovare gli esecutori lì per lì...

— Li ha sotto mano: lui i birbanti... ne ha sempre avuti...

— Ma insomma, come era quest'uomo che è venuto a cercarti?

— Americano...

— Ah!?

— Sì... con l'accento, infatti...

— Giovane... vecchio?

— Giovane, forte, un colosso... Ah... Ma elegante, sai...

— Biondo?

— Sì... quasi rosso...

— Colla barba?

— No; completamente sbarbato.

— Ti ha detto che era segretario?

— Sì...

— E l'automobile com'era?

— Bella...

— Niente di particolare?

— No...

— E lo chauffeur?

— L'ho sentito chiamare Dick...

— Ah!

Un lampo traversò la mente di Florio.

— Dick è il nome dello chauffeur di quel maledetto americano...

E domandò avidamente alla Gioconda:

— Dimmi, bada di ricordarti... Di che colore erano i suoi occhi?

— Azzurri... di un azzurro freddo.

— Azzurro freddo... Che sia quell'Erberto Godfrey? Sarebbe ancora più inverosimile... Quel Godfrey non poteva sapere che tu possedevi quella lettera...

— Ti dico che è Giovanni! E ora è in possesso della lettera e del portafoglio!

— Quanto denaro t'han preso?

— Cinquemila franchi, in biglietti...

— Hai il numero dei biglietti?

(Continua)